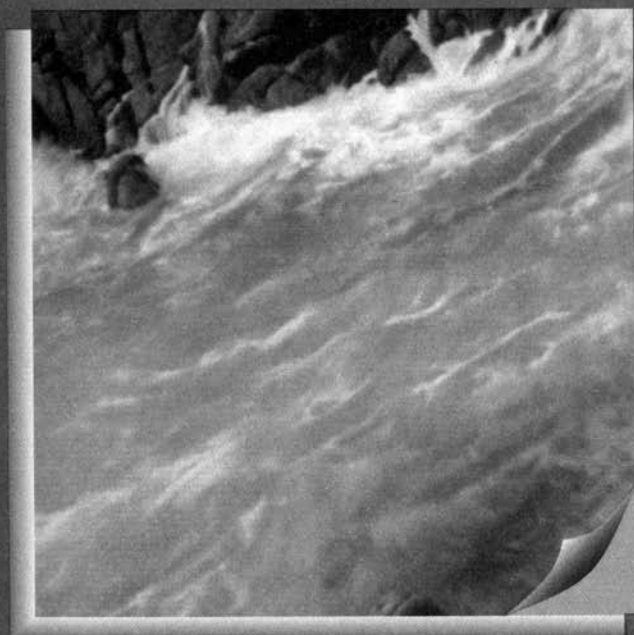


I VENTI DEL MEDITERRANEO
scirocco

Francesco Alberto Caracciolo

Cocci e detriti



magma

Francesco Alberto Caracciolo è nato a
Napoli nel 1930.

I VENTI DEL MEDITERRANEO

scirocco

FRANCESCO ALBERTO CARACCIOLO

Cocci e detriti



magma

© Edizioni **magma** - di G.R. Allamprese
Via Francesco Crispi, 51 - 80121 Napoli
Tel./fax (081) 665147
Dicembre 1994

*«Molti son gli animali
a cui s'ammoglia»*

DANTE, *Inferno* Canto I

INTROITO

Una foglia.

Un ramo.

Una gelida mano nella notte.

Ombre immobili. Un tetto spiovente su mura: l'orma di una casa. Esistono case sulla terra. Ripari. Loculi. Spazi per la vita e per la morte.

Rompere l'opaco: rintracciare i ricordi di prati fioriti e assolati, di sentieri e vie, di paesi con bianche case, di scale che scendono al mare, di grida lontane di fanciulli intenti, attenti, scrutanti, scattanti e correnti.

Penombra, tutto è immobile, s'intravedono solo sagome di spazi, linee spezzate dall'opaco.

Una foglia.

Un ramo.

Odore di muschio; al tatto umide erbe: presenze di vita.

La vita è là al di fuori di te nei vegetali, nelle pietre forse, nelle conchiglie infisse da millenni nella roccia, nella polvere del deserto, nei ghiacci del polo galleggianti su un mare immoto.

Una foglia.

Un ramo.

Uniche presenze nel diafano.

Un ramo forse di un albero divelto.

L'odore di muschio non è che un ricordo di tempi lontani.

Non vi è più erba perché non vi è più terra, né sabbia nel deserto, né ghiacci galleggianti ai poli.

Non vi sono né mari né montagne, né continenti né isole, né laghi né paludi.

Non v'è più né foresta equatoriale né la sabbia infocata del deserto.

Un urlo nella notte. Un ululato. Un guaito. Un sussulto, un sibilo.

Un serpente viscido e strisciante.

Le grida di un bimbo nella culla. Il rantolo di un vecchio.

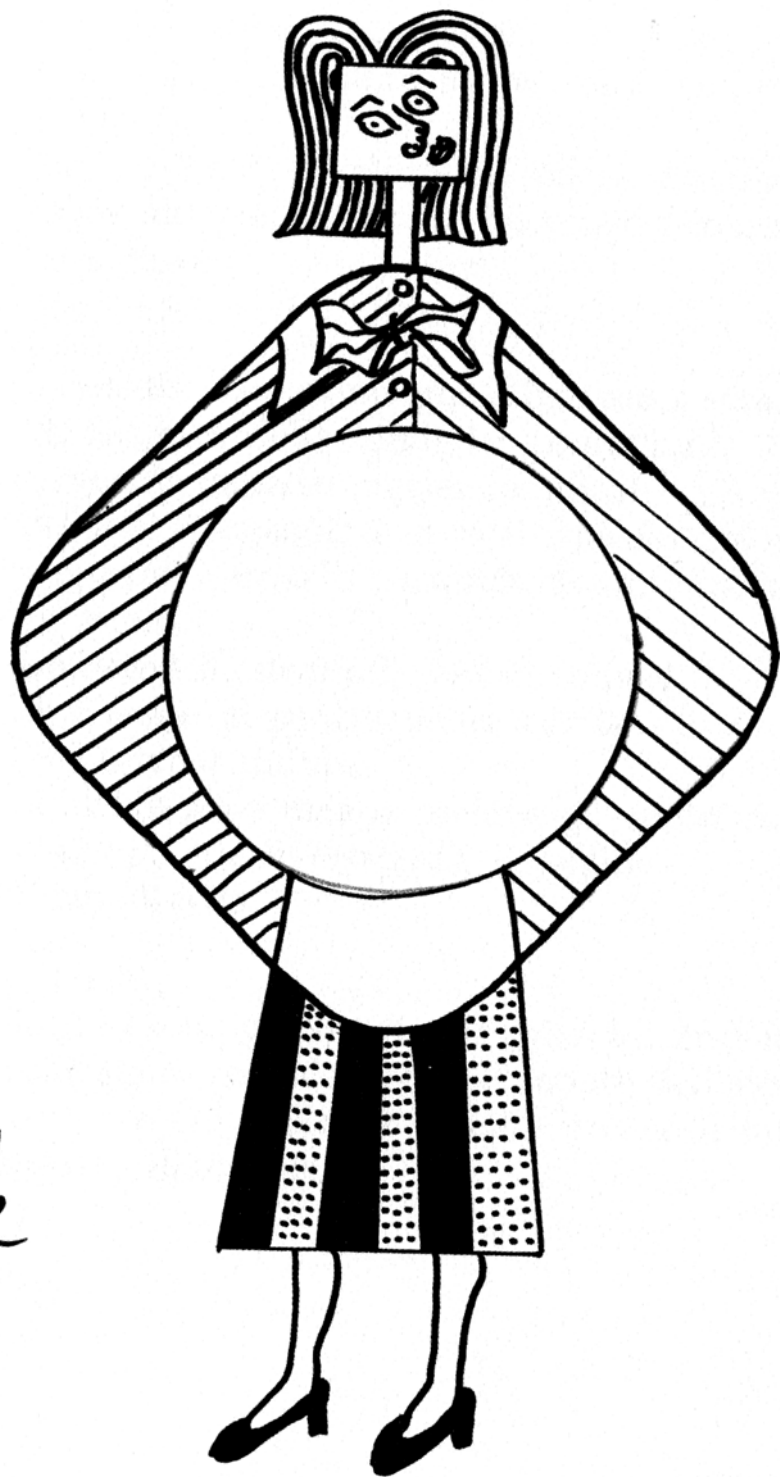
I tamburi trionfali di un esercito vittorioso. Le fanfare, le bandiere e la folla variopinta e festosa.

Un accattone a brandelli ai margini della strada.

Le fanfaronate folli sbandierate a sera in variopinte parole seduti al caffè.

Le crinoline i lini e il taffetà.

Vellutate parole bisbigliate sul sofà.



f

Eleonora

I gesti, i segni, i messaggi.

Non vi sono più né leoni, né volpi, né libri, né cravatte.

Non vi sono più suoni, né odori, né sapori.

Ceppi scoppiettanti tra le fiamme del caminetto: calore e tepore.

I focolari nelle campagne d'inverno a sera, luoghi di raccolta delle famiglie: contadini.

I fuochi: gabelle: nuclei familiari.

Bordelli sparpagliati su tutti i picchi dei monti dove marinai ubriachi pretendevano chi la doppia chi la tripla.

Epidermidi, strofinii, sudori, umori.

Una fonte al centro di un cortile.

Una goccia umida.

Su di un fiore un'ape preleva gli umori da trasformare in miele: trasporta il polline.

Fonti di vita.

Non vi sono più insetti, né microbi, né batteri, non più suoni, né odori, solo il sapore dell'incerto.

Non v'è più nulla da toccare perché il tatto è scomparso dalla terra.

Una foglia.

Un ramo.

Ombre stagliantesi nella notte.

Non v'è più il diafano perché la nebbia è scomparsa con l'acqua.

Il profumo del suono di un flauto a sera sotto il pergolato - si mescolava col vento, la pioggia, la grandine, la neve - mentre il temporale veniva a rompere l'afa estiva preannunziato da lampi e tuoni.

Fluttuavano i marosi e si mescolavano ai giorni e alle notti: ripetentesi.

Non vi sono più notti perché non v'è più il giorno.

Il Sole non fu forse altro che una metafora del fuoco: il fuoco eterno che arde e splende: immagine del divino.

Non più nuvole tra cieli blu-intenso a primavera.
The wether. Né sogni tra le nuvole.

Tra quei cieli viaggiavano sottomarini armati di melaranci dai quali - su paesi e città - esplodevano missili lanciati verso l'alto da cui ricadevano a pioggia canestri di frutta esotica legati a paracaduti multicolori.

Non più passato
presente
futuro.

Tutti i tempi dei tempi precipiti sono stati risucchiati da un vortice, si sono mescolati e son divenuti evanescenti: poi sono scomparsi per sempre.

Solo le fedi persistevano rocciose ed imperturbabili, ancorate e prorompenti dalle viscere dell'Esere, ove si annida Dioniso e irrompe sul Plesso Solare: luogo di timori, desideri, ansie, angoscie e tenere speranze.

Da lì si entrava in giardini fioriti a rubare ghirlande di asfodeli, grappoli di bouganville e rose multicolori, v'era il suono di lontane cascate e d'acqua zampillante da fonti nascoste.

Al di là della Terra e del Sole esistevano le stelle, altri soli, con e senza pianeti, con e senza altre multiformi essenze di vita, raccolte in agglomerati, il nostro tutto latte e miele e milioni di altri.

L'Universo.

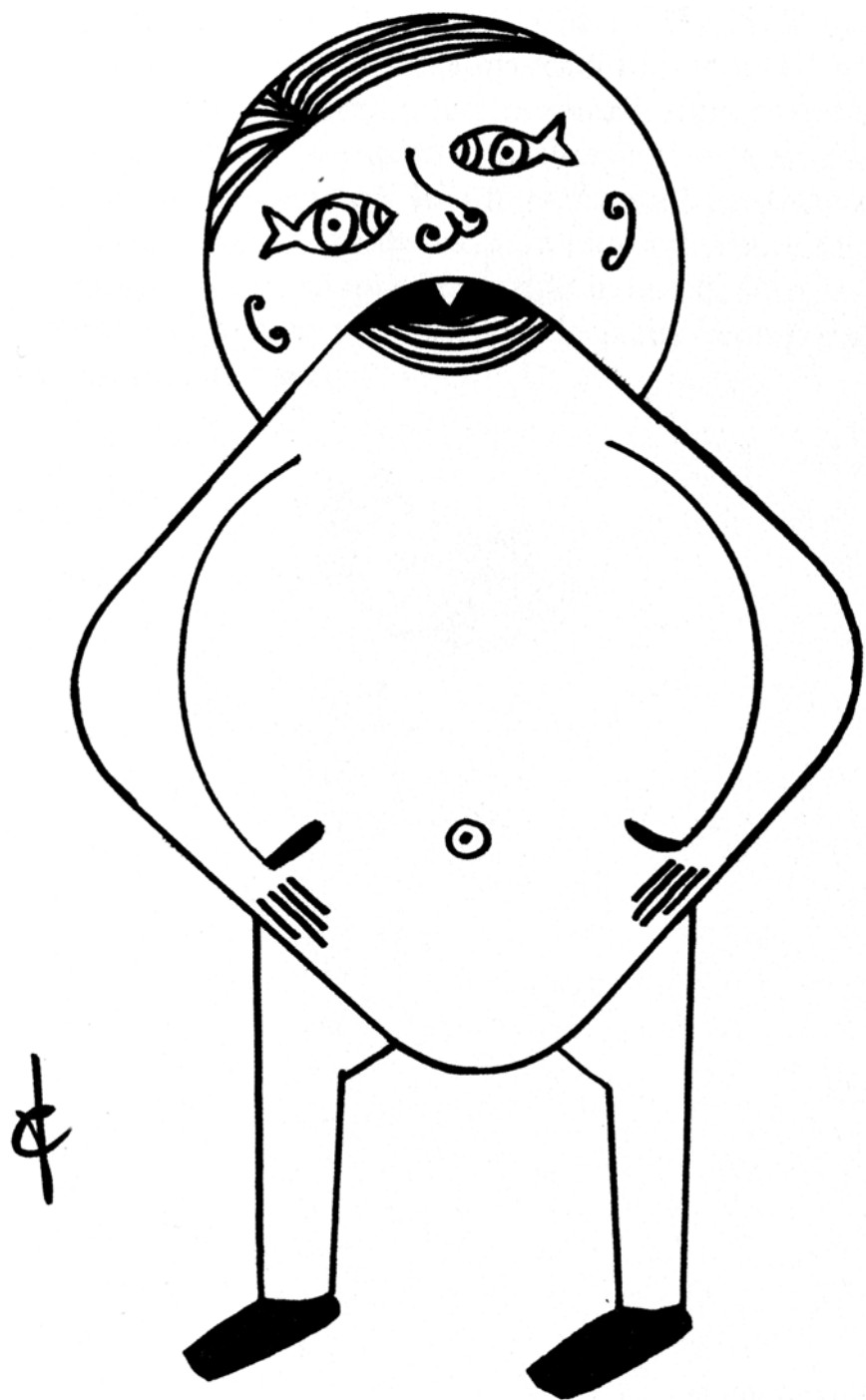
Concavo o convesso che fosse: un giorno lontanissimo all'improvviso si appiattì - divenne come un sottilissimo pannello di compensato, poi rapidamente continuò ad assottigliarsi fino a svanire del tutto.

Nello stesso istante anche i Regni dei morti cesarono di essere e l'Universo si ricongiunse agli altri spazi nella nona dimensione.

Non era rimasto che un vuoto infinito ritmato da punti ed ogni punto era centro e periferia, e v'era da per tutto un profumo d'incenso: poi, rapidamente, anche il vuoto scomparve.

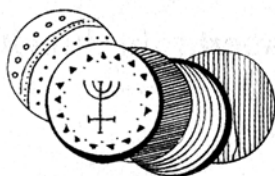
Eppure quell'improvviso e quasi impensabile sconvolgersi delle cose non fu per tutti identico: laggiù nel Regno dei Cieli Iddio assiso sul suo radioso trono Celeste vide sì scomparire Angeli e Santi, galassie ed iperspazi, ma per Lui, solo per Lui, l'Eterno ed il tempo si rifransero in un'unica lunga immagine:

una Luna immensa e gelida che si rispecchiava su una sconfinata distesa di acque, in un luccichic dove si rifrangevano semoventi tutti i colori dell'iride.



Epaminonda

Al di qua della Terra, del Sole e di tutte le galassie c'era l'indivisibile. L'irrequieto - con i suoi protoni elettroni fotoni neutrini quark: mondo sconfinato, magma dove tutte le dimensioni si mescolavano e capovolgevano in un vortice di misteriose possibilità, ove l'onda del sasso lanciato dal fanciullo in uno specchio d'acqua immobile in cerchi slargati, si legava alla luce proveniente da stelle scomparse da milioni di anni.



Crostini di pane imburrito, lenzuola di lino dall'odore di bucato, una ciotola di latte caldo, un bricco di caffè, un vassoio di legno, una tenda ed una finestra aperte al mattino, con delicatezza, da una giovane domestica. Aria di montagna e profumo di vacanza.

Giornate all'aperto in lunghe passeggiate sui monti.

Frinire.

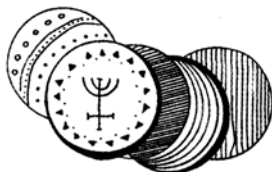
Ronzii.

Nitriti.

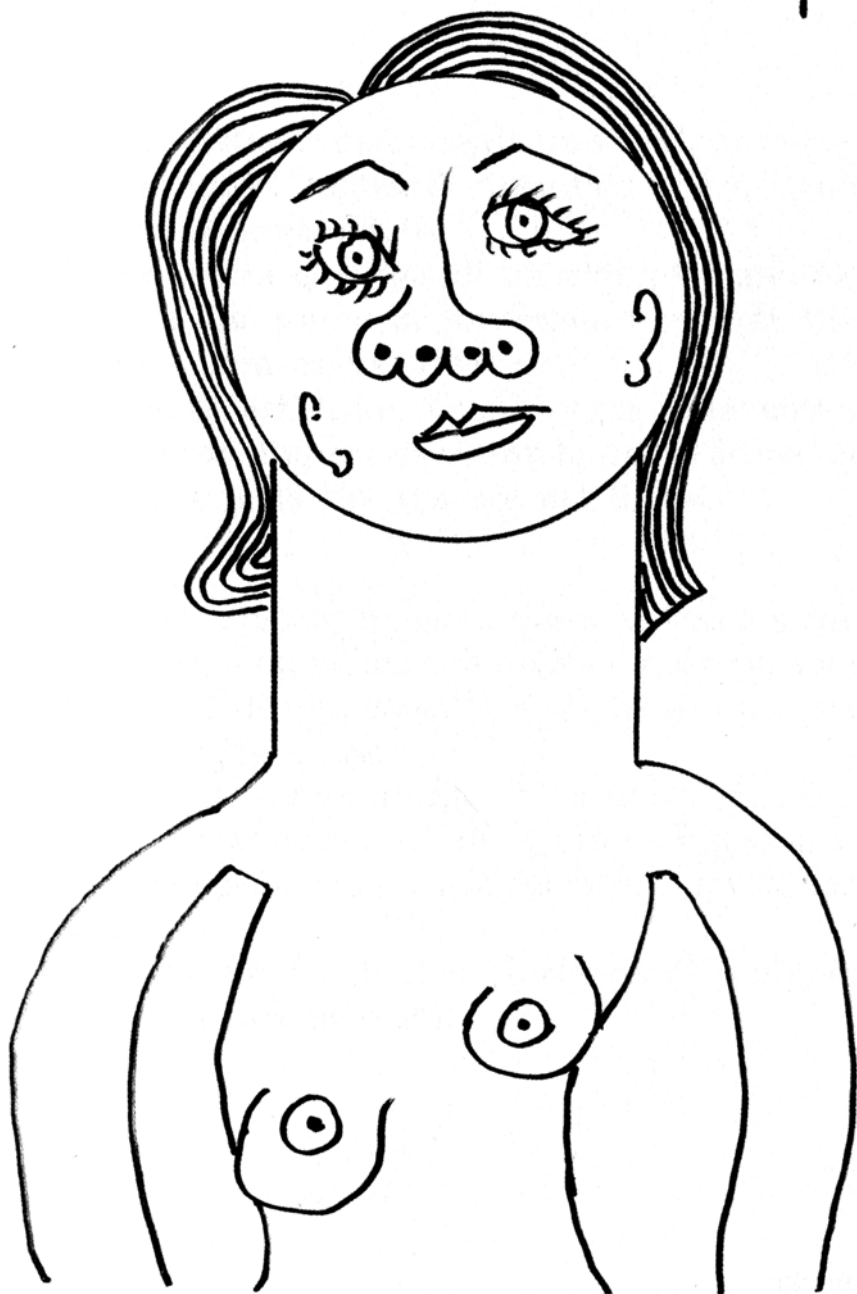
Fruscii.

Un tagliare improvviso - ripetuto a distanza tra suoni di campane ed un abbaiare accanito.

Fragole raccolte da dita inesperte.



4



Mamela

Sognare stanze percorse da un sole di primavera e autunni fioriti, sentire la risacca ed il forte battito di un cuore innamorato.

Scoprire tra gli odori di un'acqua appantata il profumo danzante di misteriose forme di Vita.

Essere, non essere, divenire.

Il cigolio stridente di una porta nella notte.

Il bagliore improvviso di un lampo: l'attesa inutile e prolungata del rumore del tuono.

Sfogliavano con religiosa passione vecchie carte ebbri di quell'odore acre di muffa e polvere, tra la luce alterna di una candela e quella di una tarda e piovosa alba autunnale.

Alchimia. La pietra filosofale: non v'era né autunno, né malinconia di una giornata uggiosa, ma solo intensa gioia nella magia del tatto di quelle carte parlanti:

prati fioriti di margherite, ghirlande di gelsomini, grappoli di uva moscata.

Mentre correva il suo bianco e nuovo pantaloncino s'era impigliato nel filo spinato: uno strappo deciso sul di dietro - ma gli amici lo attendevano ed insieme avevano sorriso ed in quei sorrisi si era smorzata l'attesa delle lamentele al rientro a casa.

Il dolce profumo delle lenzuola di bucato.

Il rantolo di una vecchia morente.

Le esequie, il profumo intenso della morte in stanze prive di aria ma piene di fiori.





✍

Rosmunda

Segni e disegni dell'Essere.

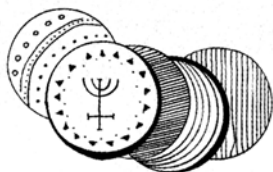
Fluttuanti memorie.

Ciò che avveniva prima della catastrofe - prima che il tutto scomparisse per sempre.

Catarsi. Trasformazione - nascita e rinascita. Dondolarsi e rotolare in un grande uovo di Pasqua.

No, non vi fu nessun segno di Rinascita, nessun respiro dell'Universo: probabilmente l'Essere s'era d'un tratto stancato di Essere e volle non essere più - per sempre - senza conflagrazioni, ma con discrezione, in silenzio.

Erano rimaste solo le parole: cocci e detriti senza senso.



Poco prima dell'appiattirsi dell'Universo, non sulla Terra, né nella Via Lattea, ma in un pianeta di un sole della lontana Andromeda, degli esseri dotati di un cervello più pesante di tutto il resto del corpo, con un unico occhio, ma con dodici mani, ciascuna fornita di dodici dita, si erano abituati a viaggiare ad una velocità immensamente superiore a quella della luce ed erano riusciti a varcare i limiti dell'Universo: ove percorrevano in pochi secondi distanze di miliardi di anni luce. Puntando il loro occhio attento in quegli sconfinati spazi rimasero profondamente stupiti: a distanze perfettamente eguali l'uno dall'altro videro centoventimila Universi, completamente immobili - tutti simili tra di loro: le stesse galassie: le stesse dimensioni, gli stessi buchi neri ed azzurri, le stesse nebulose, soli, pianeti, comete, satellidi, asteroidi: la stessa irrequietezza. Li percorsero tutti.



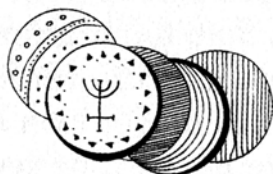
Danza

Ogni volta che penetravano in un Universo i loro dodici sensi percepivano istantaneamente disagio: era la privazione di Stasi e Armonia.

Stasi e Armonia significavano quel gusto sottile e diffuso di un tempo senza vicende, senza nascita e morte, senza giovinezza e vecchiaia, privo di orgasmi, gioie, dolori, speranze, miti.

Non fu certo la curiosità che li spinse oltre nello spazio infinito ove ogni immagine e memoria dei centoventimila Universi scomparve, insieme alla luce ed alle tenebre.

La curiosità è figlia del desiderio. Non desideravano: giocavano.



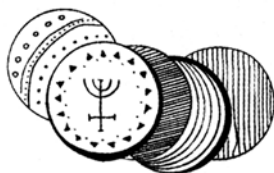
Maiuscolo tra selve di castagni e di ginestre scende a valle a prendere gli umori della palude.

Fosti dimora sognata e sognante di gente diversa.

La diversità è sortilegio, emarginazione e privilegio.

Il privilegio di chiamarsi Ernesto.

Vi passeggiavano a braccetto tra i secoli monarchi e anarchi, dediti entrambi a coltivare orti segreti e la panzerdivisione del paffuto Ghering e le milizie dalle lunghe picche venute di fresco dalla Vecchia Castiglia. Solo il marasma asmatico, a volte pacato, a volte frenetico di eventi e persone poteva identificarne l'incerto luogo. Non bastano mura possenti e torri elevate al cielo, né sguardi lontani, ove su un mare nitido, apparso come d'incanto, in variopinti e splendidi tramonti si stagliavano isole incantate.

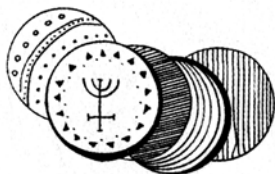


Quando ci fu l'appiattimento dei centoventimila armonici Universi, in cui anche quello che aveva contenuto il pianeta Terra, quegli esseri vaganti in spazi lontanissimi, ormai nessuna matematica era più in grado di calcolarne la distanza, lo percepirono istantaneamente, perché erano dotati di dodici sensi ed il dodicesimo era il senso dell'estraneo.

Quasi subito, dopo appena qualche miliardo di anni luce, seppero che laggiù, assiso sul suo trono celeste, era scomparso anche Dio.

Capirono, stupiti, che in fondo Dio non era il Dio dell'Universo, ma molto più semplicemente: il Dio dei centoventimila Universi e basta.

Parbleu!



Pare, pare, pare janco - no - a farci caso era piuttosto olivastro.

Oligòpoli.

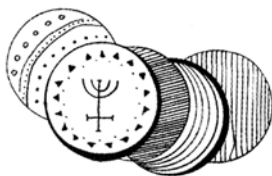
Città degli olighi.

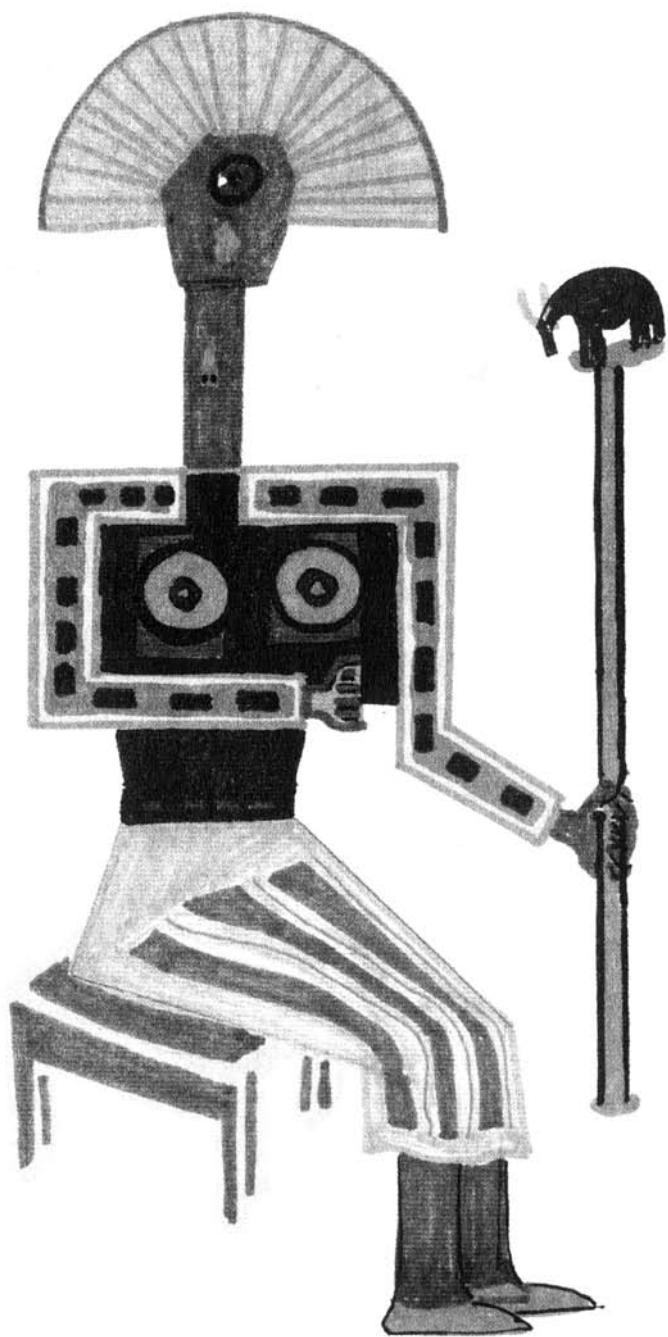
Accumulavano molteplici intersecantesi, polimorfi, oligopòli.

Sete degli accumuli: voglio una casa nuova, poi un'altra, poi un'altra ancora: rinnovarsi.

Rinnovavano le loro dimore interiori, accumulando case da abitare: mescolando le case dei ricchi del passato a quelle dei ricchi di ora: sparpagiate qua e là, le une e le altre.

Accumuli e possessi: donne da spulzellare a quelle già usate da qualcun'altro: tutte ben elencate in monotoni registri: registri senza memoria: solo quello di Giacomo ne aveva avuta una.





Sacerdotessa

Le signorie – il rinascimento: splendori e orrori. Le coperte e le scoperte. Io scopro l’America – no la scopri tu – rinvenirono in un castello della Padania sacchi di capelli di donne usate e lasciate cadere in trabocchetti. Malaspina o chi per essi – al fondo i capelli: gli scheletri sospesi in aculei metallici a forma di spada.

Gli usi ed i costumi – i costumi e le scostumatezze.

Sbucciava con aria disinvolta, elegantemente vestito, dai modi loquaci, composti ed affabili: una banana.

Orrore: gli scompportamenti.

Eppure nei Piombi stagnò per un anno proprio Giacomo evaso dagli splendori della musica di Vivaldi come l’abate Faria ed il conte vindice di Montecristo.

Da forni a legna, a sera, tra le fiamme uscivano cibi caldi da mescolarsi a pietanze prelibate su tavole imbandite.

Sbandieravano eventi del passato con ordine minuzioso, incastrati a nessi polisignificanti: per trarne significati: fedi della ragione – più rocciose di quelle perplesse dei cercatori di Dio.

Scanni nel coro. In chiese: maschie voci – senza falsetti e falsari.

Introitus.

Mettevano dentro e fuori, fuori e dentro.

Ritmi.

Giosafat.

Joe sa il fatto suo.

Eppure per lo più sanno solo i fatti degli altri.

Sfogliavano margherite danzando in circolo in costumi variopinti: i loro corpi flessuosi svanivano nella magia dell'insieme.

Euritmia.

Su di un unico palcoscenico raccolti insieme i danzatori di ogni luogo e di tutte le epoche: pluri-polifonia sonoro visiva.

Eupocalmois.

Odisseo dalle belle chiome: danzante.

Chiome maschiomventesi su di uno specchio d'acqua azzurrina sino alle Colonne d'Ercole ed oltre.

Danzava persino al centro dell'Atlantide prima che scomparisse, su giardini fioriti e terrazzi digradanti.

Argonauti ed astronauti: gente del passato.

Solo Elena contemplava immobile ed estatica la sua immagine capovolta nello stagno.

Flessuosa il ventre sottile gli zigomi sporgenti danzava nella foresta in cerca di cibo la pantera nera.

Frangersi di onde - quelle del mare dai riflessi di luna fuse a quelle dei raggi infrarossi.

La risacca.

Il ripetersi. Respiri e palpiti. Corsi e ricorsi: il Ritmo.

Tutto è danza nell'Universo.



Pudicizia

Danza del Sole al mattino tra le ragnatele e la polvere di una stanza abbandonata. Danza dell'elettrone lento intorno al suo nucleo. Danza del pianeta veloce intorno al Sole. Danza del profumo dei fiori e danza dei miasmi e degli olezzi.

Danza del profumo di ozono: il dolce ricordo di quella casa asmatica accanto alle raffinerie dove avevano vissuto la loro infanzia, il tepore di quelle lenzuola gelide, di quei vetri opachi, di quelle pareti dai parati sbiaditi e pieni di segnacoli, di quei soffitti a brandelli. Accumulati in quelle strette stanze respiravano a pieni polmoni il profumo acre di cavoli e patate unito a quello del sigaro toscano fumato in un angolo dal nonno, meditabondo, mescolati agli odori intensi provenienti da ogni oggetto ed ai dolci afrori dei familiari: l'acqua serviva solo per cucinare e per bere.

L'infanzia - dolci memorie -

Per più di dodici anni avevano tutti dimenticato quella casa e quando poi appresero ch'era stata abbattuta ed integrata in un opificio, per lo più s'era diffuso un senso di soddisfazione: gli eventi avevano cancellato per sempre il luogo degli stenti e della miseria, vissuta ancora con vergogna, come una macchia da cancellare.

Erano passati solo pochi dodicenni e s'era aperta - slargandosi sempre di più - una grande ferita negli animi: quella casa era stata sventrata, abbattuta, eliminata, portata a rifiuto.

Nostalgia.

L'infanzia perduta.

Una foglia.

Un ramo.

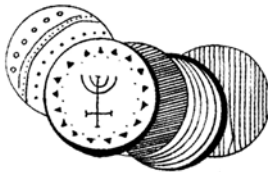
Una gelida mano nella notte.

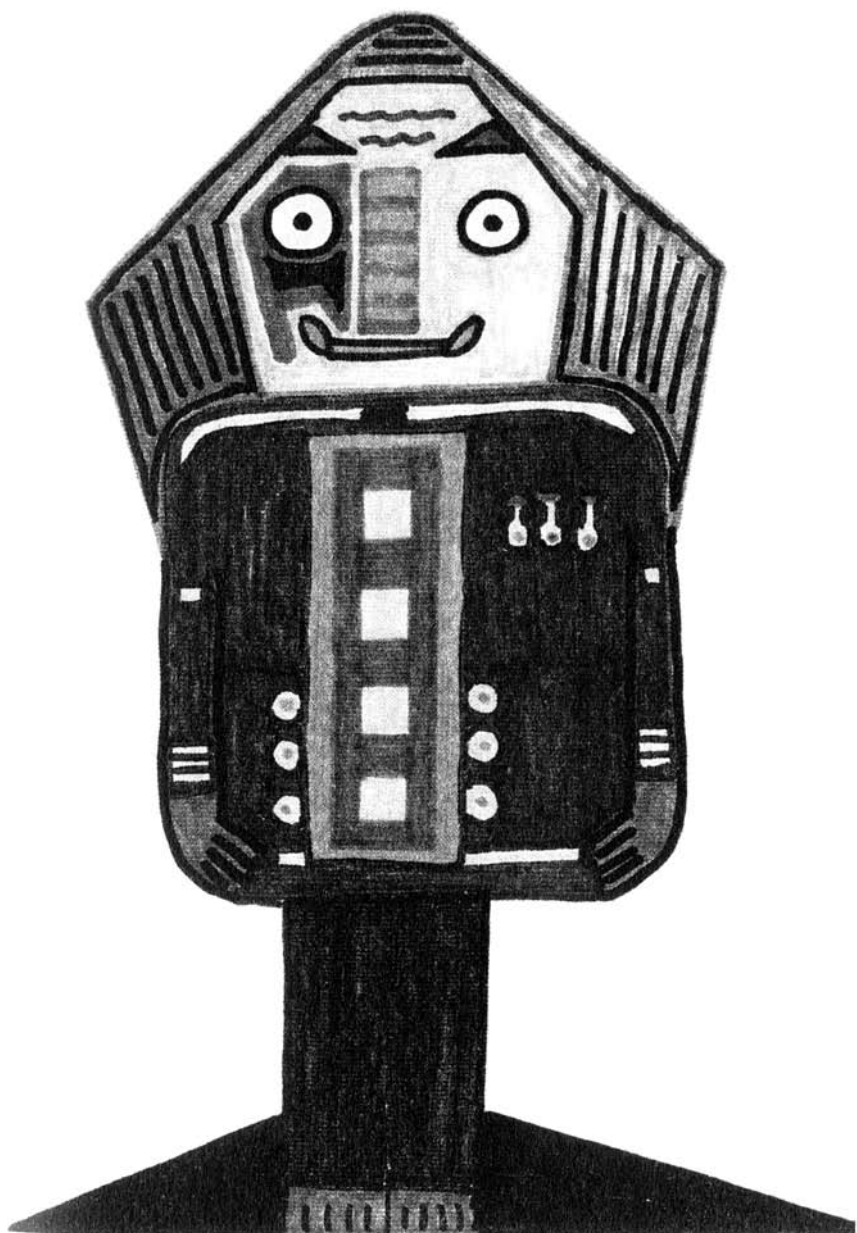
Recuperare il diafano.

Altrove i tempi si erano capovolti: dalle tombe schiuse come uova di uccelli muovevano i primi passi vecchi sempiternosi, fanciulle dalle guance rosse di desiderio, bimbi. I cimiteri erano i luoghi di raccolta della vita. Con gli anni scomparivano le rughe ed aumentavano gli appetiti e si irrobustivano i desideri. Le culle i luoghi delle lunghe veglie, del pianto, del dolore disfatto che preparava alla dipartita:

il rito atteso del parto, ove mani esperte introitavano negli uteri gli ultimi moti esterni dei bimbi. Nove mesi di lutto dai ventri turgidi e rigonfi delle madri all'assottigliarsi fino allo scomparire dei feti:

gli abiti rossi ed azzurri del lutto venivano dimessi il giorno sacro al riapparire dei mestri.





Eroe sull'attenti

Coltelli taglienti per affettare salumi. Sorrisi affettuosi. Addii.

Sventolanti bandiere al vento, variopinte. Vele turgide multicolori: spinnaker.

Scimitarre taglienti innalzate al cielo da un esercito pronto all'attacco.

Astronauti ed argonauti: gente del passato.

Schiere di violini, tra viole e violoncelli: inarcati e silenziosi: l'attesa.

Spasmi.

Un esercito di musica pronta ad erompere attendeva gl'invasori.

Profumi d'estate.

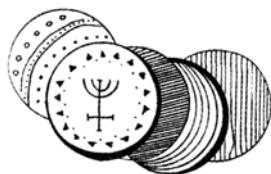
Il tedio della calura, dei sudori nell'attesa inerte della sera.

La fresca musica di Frescobaldi scendeva e saliva dalla laguna per diffondere armonie.

Una città sulle acque assediata dagli assediati assediati a tremila metri sul livello del mare.

Conquistadores.

Gli eroi.



Per colli e calli se ne andava, salendo e scendendo le proprie e le altrui scale.

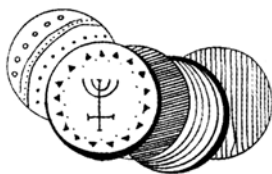
Cielo terso con nuvole bianco-rosate.

Versare il sale a tavola porta male.

Aprite le porte: su candide tavole troverete sigillata una bottiglia di porto.

Lunghe file di portatori con massi immensi sulle proprie teste attraversarono interi continenti, per secoli e secoli: giungevano nei pressi del fiume Nilo a costruire Piramidi.

Il Piranesi ed il Pyramidone ne descrissero l'oscuro ed atroce dolore: scudisciati ed impallinati si estinsero interi popoli e se ne disperse oltre al seme anche la rimembranza, ma i secoli passavano e ad ogni secolo le Piramidi crescevano dapprima di circa un metro, poi non furono più né metri né pollici, né decimetri né millimetri, perché si elevavano, sempre più sù, sempre più sù - verso il cielo.





Narcisa

Scrosci di risa. Acque fluttuanti. Lagrime di serpenti.

Scompaginare e squadernare.

Squarciare tutte le menti assortite dei pensatori.

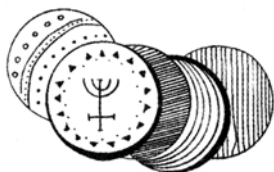
Raccogliere limo e violaciocche: donare.

Donare la danza e l'orgia, la frenesia e la gioia, palpiti d'amore intenso per tutte le creature sino a raggiungere la verde terra di Russia ove in prati fioriti e radiosi muoveva i suoi passi assorti lo starez Zosima ed il suo segugio Alioscia: il fonditore.

Melodie sognate si diffusero con dolcezza per tutto il globo e d'un tratto:

tutti gli usci, le porte, le finestre, gli anfratti, le soffitte, gli scantinati, i loculi di ogni luogo della terra si scardinarono e da quella dolce terra di Russia si diffuse un canto:

Cristo volle lì nuovamente discendere sulla terra e danzare in circolo con padre Zosima e con Alioscia: l'ultimo dei giusti.



Tora, Tora, Tora.

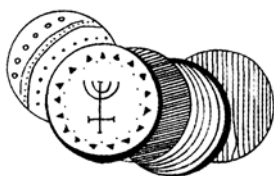
Dal cielo lampi ed aerei: inattesi.

Giorno di festa: uova di Pasqua con sorpresa.

Predoni e predatori: falchi. Aquile.

Coventrizzarono le viscere di interi continenti.

Volontà di potenza, sete di dominio, desiderio di pace.



Andavano e ritornavano, fluttuanti melodiose e sinuose, scogliere di diamanti e parole mute di accenti, criniere al vento e zigomi ritorti.

Violare gli arcani:
incessantemente.

Olimpia: luogo sconnesso di regole amorfe.

Corridori: attraverso tempi e luoghi, con fiaccole ardenti, alla ricerca dell'arca.

Gli Arcani:

Archetipi, forme primiere, impronte, torchi, marchi, sigilli, ove racchiudere ogni forma di vita nell'attimo stesso in cui sprizza ed attraverso i tempi dei tempi, in un passato remoto, le impronte primive di ogni carattere e distinzione.

Occhi cerulei, azzurri, gialli, criniere e pelurie, arricciate o lisce, palpiti pulsanti e sanguigni di desideri, volontà di potenza ed istinti di morte.

Trombe al vento e cori di Angeli. Ritmi opachi e sprazzi di luce. Cercare gli Arcani.

Il Paradiso perduto tra danze di fiori e profumi di Armonie nell'amorevole diffuso e placido sguardo del divino.

Gli Arcani Archetipici. Archeologie: scavare in ogni passato per raccogliere impronte e racchiuderle in un enorme recipiente al centro della Terra:

l'onfalo della Terra dal ventre rigonfio.

Enorme salvadanaio - monete sonanti e crisoelefantine - l'arcano, il paradiso perduto: l'infanzia.

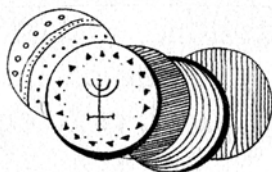
Ma da tutte le teche ed i musei stelle filanti spandevano profumi di gelsomino e spruzzavano linfe di gioventù e da tutti i lebbrosari e lazzeretti risorgevano membra e si ricomponivano, liscie pelurie e sorrisi, finché ebbri di danza s'immergevano in limpide acque ove nuove danze di cristalline meduse zampillavano nel ritmo continuo di acque cadenti con discrezione e respiranti.

Cercatori del passato e ricercatori del futuro congiunti nella stessa febbrile ansia di svelare l'arcano, sollevare le tiepide coltri dell'estatico Mistero.

Chiusi in stanze silenziose alchimisti e chimici a braccetto versavano in ampolle di vetro limpide liquidi incolori ed inodori, liquami oleosi aciduli, striati di verderame, acidi rossastri, in interminabili fusioni, rifusioni, trasfusioni, notti insonni al lume incerto ed irrequieto di una candela o tra luci proiettate e schermate in laboratori aseptici sino a trovare, dopo che il sapere si era trasmesso di generazione in generazione agli adepti, sino a svelare, dopo che molte vie cieche erano state percorse e ripercorse, sino a scoprire d'un colpo, il codice di Assurbanipal, e le tavolette di argilla dei Sumeri e d'un tratto la musica ed il canto di Inanna alla luna si diffuse per la Terra.

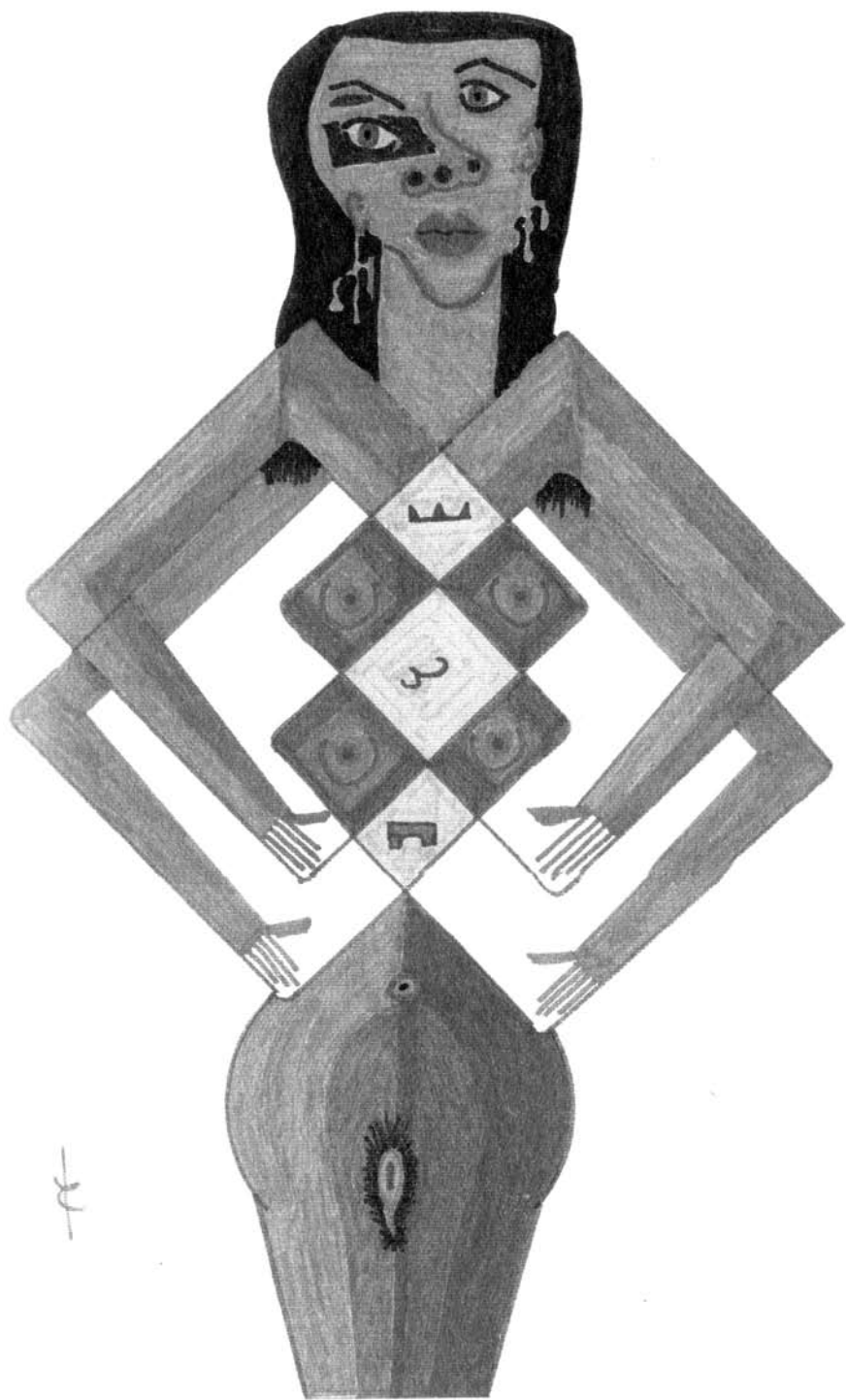
Oppure, seguendo le orme del mercatante Schliemann che col bedeker alla mano aveva scavato ostinato sino a rintracciare e mostrare a Don Pedro imperatore del Brasile la maschera aurea di Agamen-

none - nuovi e più recenti scavatori, scavavano tra le sabbie del deserto, tra il Tigri e l'Eufrate e nel Sahara, incessanti, di giorno e di notte con bulldozer e pale meccaniche nella calura atroce e con torce e pile elettriche immense - nella sabbia - un metro, dodici metri, scavavano con le pale e con le mani nella sabbia sempre più giù, sempre più giù centoventi metri, incessanti continuavano a scendere, a scendere nella sabbia, nella sabbia a scendere metro su metro, centimetro su centimetro, sino a scendere milleduecento metri e rintracciare, d'un tratto: un nuovo codice genetico.



Palpitare pallido di smorte filigrane in dita tremebonde, sguardi cercanti di cuori aritmici.

Codificare, decodificare, decifrare tutte le cifre recondite di ogni arcano mistero di tutti gli universi possibili e di ogni impossibile immaginazione. Prendere il diavolo per le corna e unirlo in ceppi insieme agli svolazzi degli angeli ed allo sguardo amorevole o indifferente di Dio ed impastare il tutto nelle sofferenze, nelle ferite, nel sangue, nelle grida, nel dolore, nella rassegnazione, nelle torture, nelle dilaniamenti, di tutte le anime ed i corpi che furono e che saranno e purificare il tutto con un gran pianto.



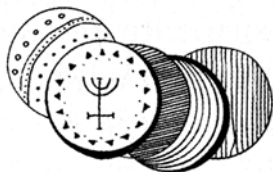
Mater duplex

Pianto degli usignoli e delle rondini, dei gufi e dei pipistrelli, delle aquile e dei falchi, delle zanzare e delle cicale, dei fiori e delle farfalle, dei mirti e delle rose, dei picchi e delle allodole prigioniere.

Un lampo nella notte, uno scroscio di pianto a dirotto da vini imbottigliati, tazze, orologi striduli, finestre chiuse, imposte aperte, carta, inchiostro, mentre aviatori asmatici penetravano nelle gore e raggiungevano le radici dei monti ed inseguiti da cani affamati salivano su sino alle narici, ampie caverne dalle muffe ammuffite.

Dall'azzurro e dal giallo, dai sapori acuti di vernici, spatole di vergogne.

Con le vesti e sottovesti raggiungevano i giardini delle fate e nelle fiabe spostavano macigni e scrigni al vento della montagna.



Un urlo nella notte.

Uno squarcio.

Un lampo.

La tempesta.

Il Diluvio di tutti gli Universi a raccogliere da miriadi di rivoli il dolore ed il pianto di tutti i tempi che furono e che saranno e convogliarlo verso l'impossibile, a purificare e fertilizzare le viscere di una nuova Terra.

* * *

Un sussulto, un rantolo, una lama tagliente immersa di soppiatto nella gola, un rivolo di sangue da una carotide recisa, un corpo inerte in un fosso, un pasto succulento per iene e sciacalli.

Animali in cattività dai gesti e dagli sguardi annoiati.

Annodavano rosmarini ai margini delle strade su sedie di paglia dita esperte e ritmiche.

Guanti bianchi e vassoi d'argento.

Bianchi camici: ospedali.

Scintille.

Erano maggi odorosi che trapassavano e si succedevano e si mescolavano gli uni agli altri.

Sguardi elevati al cielo e cuori di campane sonanti.

Voluttà.

Voglie - nere macchie protumberanti sparpagliate su bianche carnagioni in posti reconditi o a vista: segnacoli e marchi di desideri occulti.

Maschere e volti.

I nei dei cicisbei. Le arlecchinate sciocche e variopinte trascinate via da un gelido vento di tramontana, riemergenti qua e là, a spazzar via l'uomo nuovo triste operoso e serio nato a Ginevra, fermentato negli acquitrini strappati ed inondati dal mare con sapiente e fortunoso dosaggio dagli Staltolder, paludato di potenza imperiale nelle gonne di Vittoria, a spazzar via le etichette, con giovanile voglia di colore e spensieratezza.

Le ondine danzanti al sole tiepido di primavera o nel tepore stellato di limpide notti estive o le criere sconvolgenti repentine dei cavalloni.

Cavallucci marini: portafortuna.

Onde del mar.

Apocalittici cavalloni marini prorompenti dalle viscere della terra - maremoti, Krakatoa e Thera: dalla popolosa Giava, vennero lanciati giavellotti a ritroso nei tempi a colpire mortalmente Creta e la sua civiltà marina di tuffatori e nuotatori.

Atlantide.

Miti e fantasie.

Tracce di eventi.

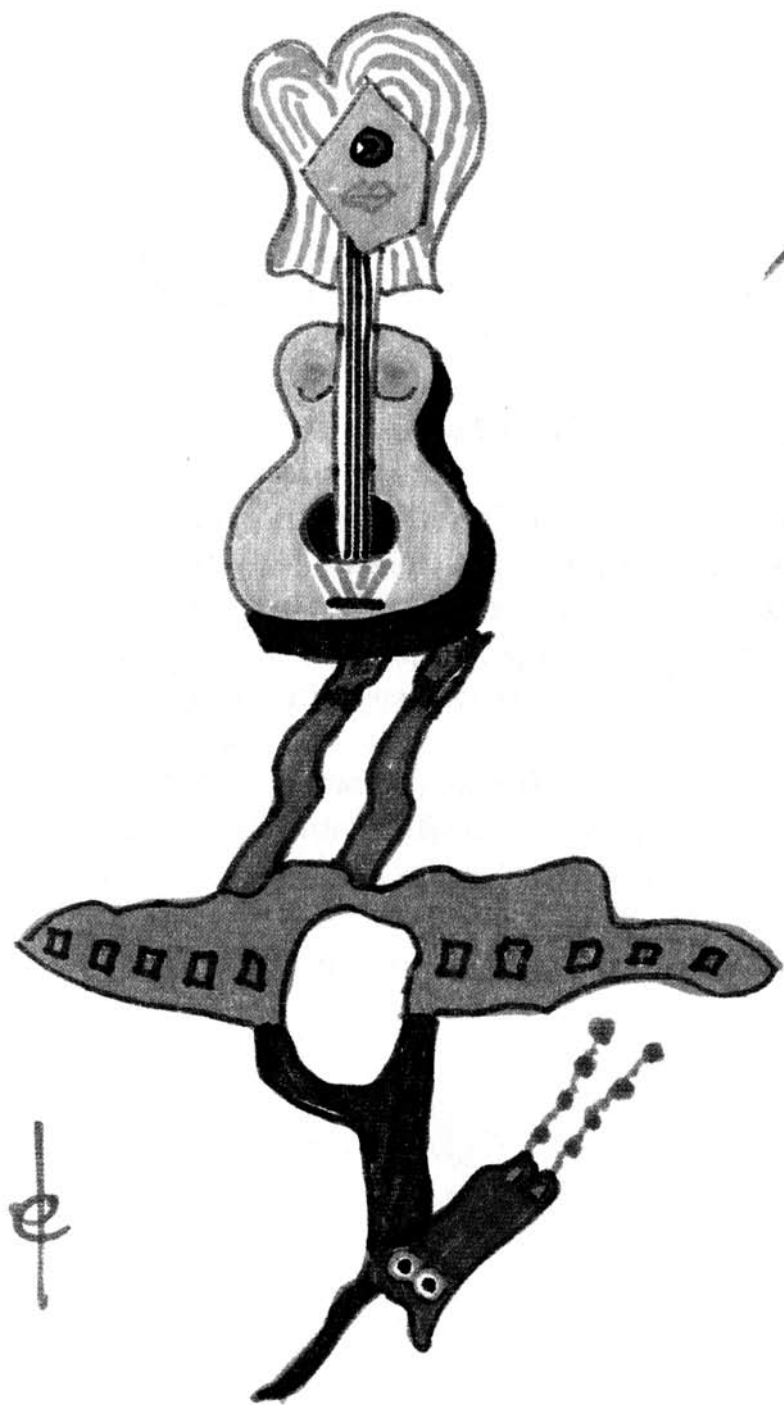
Fogne e cloache: ratti. Riproducentesi con velocità geometrica a diffondere pestilenze - semoventi in ogni direzione, singoli, accoppiati o schierati, si arrampicavano penetrando in soffitte ed abbaini, in granai e depositi di ogni genere di viveri, recando seco i miasmi, i microbi, gli olezzi del sottosuolo, a dimezzare rapidamente il numero degli abitanti di popolose e ridenti città.

Il Settimo Sigillo dissigillato.

I Sette Candelabri dai Sette Ceri gettati con violenza nella polvere o distrutti.

Cavalcavano su destrieri infuriati per interi continenti con irruenza devastatrice a portare morte carestie guerre violenze stupri agonie torture stermini genocidi, cavalcavano qua e là risorgendo improvvisi ed inattesi tra le ceneri e le macerie, come temporali estivi assopiti e risorgenti subitanei dalla calura, strali di lampi, stormi sconfinati di cavallette a diffondere angoscia negli occhi stralunati di ogni mammifero, mentre donne cani ed uomini idrofobi correavano dappertutto assetati di sangue a dilaniare resti di membra vive.

Misteriosa Natura indifferente ad ogni equilibrio e trasformante il più tettonico e terrificante animale nel volto e nelle membra di ogni altro essere vivente.



Sulle ali della musica

Termiti.

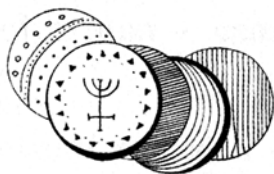
Formicolii, pruriti. Forni crematori. Formiche e aragoste allo spiedo. Ostriche. Cibi eccitanti. Buchi di fuoco. Penetrali.

Fornicavano da mane a sera notti di luna calante.
Tombe a catacombe.

Brucicavano tra i millenni nel sottosuolo in laboratori lucidi e metallici, tra miriadi di strumenti sofisticati, concentrati di teste d'uovo in equipe tra fusioni e trasfusioni di saperi, sperimentavano e costruivano macchinari capaci di rubare energie segrete all'ignoto.

Teste d'uovo e teste di cavoli. Automi. Inconsapevoli assetati strumenti di un flusso che travalicava ogni luce e barlume di conoscenza verso nuovi laghi, mari, oceani d'imperscrutabili incognite.

Prometeiche, luciferiche, tenebrose menti.



Cunicoli, penetrali di viscere. Magie.

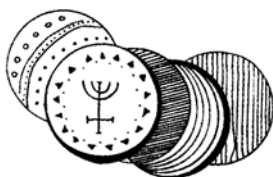
Semi - da oscuri ripari le uova e gli ovuli - tuberi e radici - pluriformi pandette in cui attraverso i tempi dei tempi le specie ed i generi racchiusi in divine limpide ampolle apparvero per poi essere travolte dal succedersi, lasciando segnacoli, dinosauri del futuro, ingegnerie genetiche.

Tempi lenti di dolci brezze marine e tempi accelerati di subitanee ere glaciali, tempi fluenti e danzanti nelle melodie cortesi del minuetto ed altri veloci, velocissimi, vorticosi segnati dal volto paranoide del supersincrotrone Adolfo.

Semi, radici, pollini.

La vita nasce dall'oscuro. Dal sottosuolo. Dalle viscere dei grembi e della terra.

Ragnatele di cunicoli nei sottofondi della Roma imperiale - processioni e riti occulti contribuivano a minarne lo sfacelo incombente e dal marasma saliva ramificandosi e diffondendosi un nuovo germe di vita e di speranza - nato a fermentato in quel gelido sottosuolo.



Agli usci, alle mura, alle insegne, alle maniglie sporgenti, alle vetrine, si sosteneva traballante, mani intirizzate percorse di tanto in tanto da tremiti.

Sull'altro marciapiede un cane correva soffermandosi ai lampioni e annusando ripetutamente.

In una vetrina manichini illuminati da una luce intermittente.

Un'insegna mal sorretta vibrava forte sul chiosco dei giornali.

Spruzzi di acqua salsedinosa si frangevano sulla scogliera ed invadevano a tratti il marciapiede del lungomare.

Un lucignolo sul davanzale stava per spegnersi - nel letto solitario la vecchia si stirò - poi rimase immobile - aveva chiuso definitivamente i suoi giorni.

Giornali e plastiche sollevati in vortice tra foglie morte.

Vento di scirocco.

Venti primavera.

Sulla groppa eventi trascorsi e raggruppati invano, vanificati dal vuoto opaco del tedio, vagavano incerti dai vagiti della culla ai vagoni di un treno nella notte.

Lunghe notti insonni.

Sui banchi di scuola assonnato lanciava sguardi attediati alle cifre sulla lavagna.

Compagne di classe dai colletti bianchi, lentiginose, con la frangetta o le trecce fermate da nastri.

Fogli imbrattati di scarabocchi, libri con orecchiette agli angoli, cartelle sdrucite.

Luce gialla lampeggiante ad un semaforo.

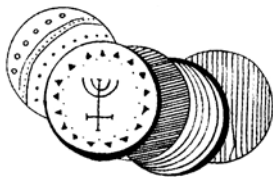
Il guardiano del faro - nella notte.

A turno fumavano di nascosto le sentinelle all'ingresso protette dalle guardiole.

Una pila di pacchetti di sigarette azzurri nascosti nell'armadio dei vestiti.

D'un tratto riapparivano quei periodi in cui interi pomeriggi si trascorrevano a raccogliere orchidee selvagge.

Sotto il suolo dei passi di oggi affiorano i ricordi del tuo passato. Mentre un concerto di usignoli dai pini digradanti dolcemente verso la Piazzetta delle Noci salutava voli di rondini.





φ

φ

E la musica va

Pallide sembianze. Dai titoli dei giornali: ottusi richiami. Dai clarinetti melodiose note spezzate. Getto infranto. Copie cortesi assortite di società nascoste tra le pieghe delle sottovesti - tutti tutti contribuiranno a rendere Veranda persona trattata col massimo rispetto di questo mondo, neanche se lo ammazzano porterà carte e fiocchi e penduli bargigli. Tra le travi tinte si nascondevano gli intrallazzi delle spose di mezzodì. Sfogliatelle e spumante per festeggiare i fasti e le feste. Dai frantoi rancidi colava olio di oliva. Volti olivastri.

Feltri ignoti nella penombra.

Udite!

Figli di Eva.

Udite!

Tutte le orecchie attente rivolgevano dai volti smunti padiglioni al suono: un lieve sussurro, strisciante.

Dalle scale scendevano passi felpati, gonne strette alla cinta e larghissime al suolo sfioravano gli scalini dai marmi pregiati; solo i fiocchi nascosti agli sguardi fermavano il pensiero fantasticante di prati e vigne e marine assolate, dita delicate sbucciavano fichi troiani assaporati in bocche dai gusti diversi.

Nel sentiero in fondo all'orto una vecchia cre-

denza dimenticata ostruiva il passo ai cani che inseguivano gatti sgattaiolanti.

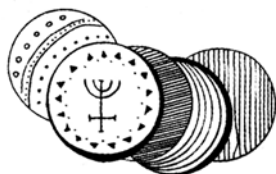
Negli acquitrini alle melme alghe e zanzare dagli aculei ronzanti. A sera si rispecchiavano a volte nude compiaciute dalle curve adipose che scendevano ineguali verso i penetrali.

La donna entrò nera vestita i capelli raccolti da un velo traforato sulla nuca penduli monili alle orecchie, si sedette con tono familiare su di una scrivania aprendo veloce lo scrigno delle parole che uscivano decise scroscianti tra i sorrisi assorti degli spasimanti che a sera bussavano incerti agli usci spalancati nelle notti di luna.

Poltiglia.

Fremiti di gazzelle scandivano le ore solitarie ai rintocchi di un vecchio orologio da una chiesa vicina mescolati ai frastuoni dei motori.

Traffico impazzito, gorgi ed ingorgi.



Un solco - smuovere zolle di terra compatta e grassa in lunghi filari a perdita d'occhio. Attendere la rugiada del mattino. Preparare il terreno alla semina. Grano, segale, orzo, girasole. Convogliare le acque dei fiumi nei campi irrigui. Barbabietole a rotazione. Metitrezza in azione fino al tramonto. Perfezionare di anno in anno le rese.

Grandine a primavera a scompaginare i tor-naconti.

Li attenderemo alla resa dei conti.

Solcavano i mari

e le vie del cielo -

Sono infinite.

Quando meno te lo aspetti nei frangenti accadono cose inattese che cambiano l'ordine degli eventi.

Venti primavere.

Venti settimane di passione prima di decidere di.

Non voltarti, non pensare alle fragili mani delle bimbe in attesa dell'evento che non si compirà mai.

La vita è sottile come lo stelo di un trifoglio racchiuso in un vecchio libro di poesie.

Le imprese consumate nei desideri si addensano e si accumulano.

Cinguettare di uccelli.

Usignoli.

Passerotti.

Folletti ebbri dalle viscere del profondo saettavano veloci per l'aria, comete multicolori, nella scia non luci, ma un profumo intenso di primavera.

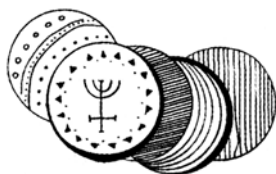
Poi, d'un colpo trapassero un cuore - ed il mondo intero si capovolgeva in un'estasi - intensa - esseri adulti o fanciulli, ombre e larve, come d'incanto nascevano alla vita e lo stupore ed il desiderio brillavano in pupille slargantesi in onde di stelle iridate d'impasti eterei e fulminei, i folgorati,

gioiadi dolore vita morte, gli Eroi.

Protagonisti.

D'un soffio trasmutavano cose e valori e cascate d'oro fuso rendevano assolate le notti invernali e tiepide e tenui le calure del deserto ed asciutti gli acquitrini fangosi della giungla e profumati i miasmi e bella e santa ed incantata la sofferenza ed avventurosa ed estatica ogni avventura.

Meteorite e stelle filanti: i colpiti da Eros.





Le joli Pierre

Dai precordi dell'essere vennero lanciate giù trombe squillanti che ridondavano, serotine campanule, diffondendo per villaggi e città un profumo atroce di luci dal prurito ardente del gusto dell'innatteso.

Pinnacoli svettanti al cielo, campanili e minareti per chiamare a raccolta i credenti nell'unico Dio.

Suoni d'ibisco, melodie composte di rossi, bianchi, azzurri, carminio e vermiglione striati di rosa - Topazi - Pietre oscure e luccicanti. Prismi di vini traboccanti da otri ripieni, bottiglie al vento spumeggianti lanciate su flottiglie partorite dai porti e partenti.

Schiere di audaci - cercatori di morte - gloriose morti proprie ed altrui - fluttuanti tra i marosi.

Alture e picchi. Dall'alto scrutavano orizzonti o perivano. Tra i periscopi guardando piroscafi, tra fischi di navigli e sirene.

Nocchieri senza meta. Timonieri intimoriti.

Quando d'improvviso una squadriglia di delfini apparve come d'incanto a salvare i naufraghi destinati ai pascoli degli acuti sorrisi dei pescicani.

Pescatori di perle.

Pescatori di anime.

Guarda guarda guarda il sorriso degli Angeli in-

triso di eterea bontà, irraggiungibili svolazzi, hanno anche un sedere.

Coltelli d'acciaio elevati al cielo dai riflessi violenti di una luce abbacinante.

Tutti i sederi degli uomini e delle donne che furono e che saranno allineati l'uno accanto all'altro aperti dalle loro stesse mani: corpi genuflessi pronti ad emettere suoni.

Flauti	largo	larghetto	adagio
	andantino	veloce	presto

e flautolenti.

Oscuri penetranti, essere o non essere forse sognare.

Tutti presi dal voluttuoso desiderio di svelare l'arcano.

Fluidi fonti di vita.

Sonori sterili recipienti.

Guarda la tua virtù s'ella è possente: dimmi di sì Lucia.

* * *

- Or ha bisogno il tuo fedele
di te, ed io a te lo raccomando.

DANTE, *Inferno* Canto II

Pretini correvano veloci con tonache svolazzanti inseguendo un pallone. Ludi. Lo sport scarica energie. Scacciapensieri. Notti meno agitate tra volti e coscie di donne.

Linee rette e curve. Gli archi. Naturali o trionfali. Per vedere oltre.

Scorci in penombra. Luci vellutate. Musica. All'imbrunire suoni di violini e violoncelli, arcuate melodie.

Intermittente sulla scogliera la luce del faro.

Fori, buchi, penetranti.

Buchi di fuoco e buchi d'aria.

Alla fontana donne chine dalle lunghe vesti intente a strofinare, insaponare, sciacquare e risciacquare lenzuola. Al tramonto sulle terrazze e tetti dei casolari: rettangoli bianchi su corde ben tese pendolavano.

Dipanare matasse aggrovigliate.

Sancio e Ponzio a braccetto su una solitaria strada asfaltata aspiravano a pieni polmoni l'ariapregna di odori, rosmarino e menta selvatica: governatori.

Pensare al pensiero pensante riflesso in uno stagno di acqua torbida.

Torbiere.

Le membra intorpidite dal sonno.

Era il mattino, gelido e nebbioso, odori mescolati all'ansia di una giornata incerta penetravano acuti nelle narici, muschio e terra bagnata, cortecce di eucalipto, gas caliginosi di scappamenti d'auto e sterco di cavallo. Galoppare verso il sole trascinati da un dolce rimescolio di sostanze.

Allineati in una fila interminabile bottiglie di cristallo e uomini in frac mescevano bevande in coppe sonanti, la volta di un cielo blu cobalto sbiancava all'orizzonte percosso da tuoni, Albatros, Pelligani e Pappagalli dai colori accesi planavano dolcemente in un ritornello melodioso, tartarughe di mare svolazzavano tra gli inchini riverenti dei pinguini, Galapagos isole galoppanti tra i marosi, costellate dalla Croce del Sud.

Oltre lo stretto di Magellano fiorivano spalliere di buganvillee che discendevano in sentieri fino al fondo del mare dove bimbi dai colori dorati e dagli sguardi intenti sedevano in circolo a raccogliere conchiglie: cercavano la perla del Sud dai poteri occulti, capace di trasformare sostanze e persone, capace di rendere adulti.

Fringuelli e usignuoli sognavano boschi di betulle e gelide acque nella calura inerte e sterposa di rami rinsecchiti tra putride e verminose carogne, brulichii, fruscii.



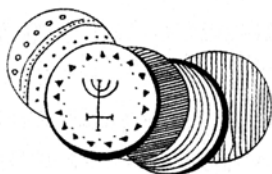
+

+

Ambiguità

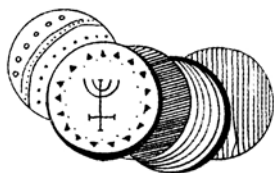
Compiuti gli otto anni in un luogo solitario tra l'acuto odore del rosmarino e della salsedine prendendole la mano le carezzò un braccio e le disse il suo amore, il cuore gli scoppiava nel petto, le parole affluivano e si sovrapponevano smorzate dal contrasto di viscere tremanti: la risposta fu netta e lapidaria: non ti frusciare.

Sciacquettio d'onde, la risacca, immergersi in quelle acque per sempre e scomparire risucchiato dai flutti, smorzare il dolore acuto di quella ferita bruciante l'animo di un fanciullo dal volto assorto e dallo sguardo ardente ed implorante.



Paludi acquitrinose, risaie, con l'acqua fino alle cosce donne chine dai copricapo a disco, in granai stipati sino all'inverosimile topi di fogna scavavano gallerie multidirezionali seminando qua e là chicchi di sterco, roditori, straripavano e si moltiplicavano veloci, frumento, fomentavano malattie pestifere, correvano in schiere sempre più numerose sino a che assetati ed impazziti si riversavano in acque putride e melmose scomparendo per sempre in vortici, la luna apparsa d'un tratto tra nuvole oscure messaggera di tristezza, rischiarava una spiaggia solitaria dove una fanciulla nuda e pensosa immergeva i piedi nel bagnasciuga, candide membra, moventi verso l'ignoto, Bianca era il suo nome, eppure verrà un futuro messaggero di promesse ove inattesi incontri apriranno orizzonti tinti da un vasto arcobaleno e lo stupore slargherà le nere pupille cercanti in fremiti di desideri, allora come corolla schiuderà il ventre all'arcano e verranno notti insonni e lunghe giornate in cui rapita alla realtà, immergerà tutto il suo essere in un estatico sogno di prati profumati e fioriti, lascerà cadere i petali per assaporare il gusto proibito dei pistilli, succhi emergenti tra speranze, palpiti di sguardi, incontri, pallida la melensa realtà scomparirà per sempre tra le nebbie del passato:
sdraiata su di un'amaca al tramonto contemplerà la bellezza piena di promesse del raggio verde.

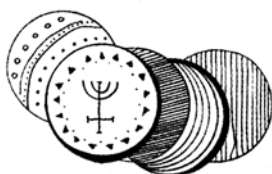
Per sentieri solitari e petrosi si avventuravano, ac-
quattati qua e là dietro massi rocciosi, saggiavano
la robustezza di radici dalle vegetazioni spinose per
superare viottoli inesistenti protesi sul precipizio,
sulla collina di fronte sentinelle armate scrutavano
attediate dal caldo e dalle divise impregnate di su-
dore, un'acqua dai riflessi azzurri lasciava indovi-
nare scogliere sottomarine di alghe e ricci digradanti
e precipitanti verso un fondo lontano, per raggiun-
gere l'insenatura solitaria, nascosta da ogni sguardo
terrestre, avevano scavalcato tetti semidiroccati, at-
traversato una pineta dall'intenso odore di resina ed
una vigna dai grappoli sempre più pregni, giorno
dopo giorno si ripeteva l'avventura, c'era la guerra
ed il divieto di balneazione, timori di sbarchi.

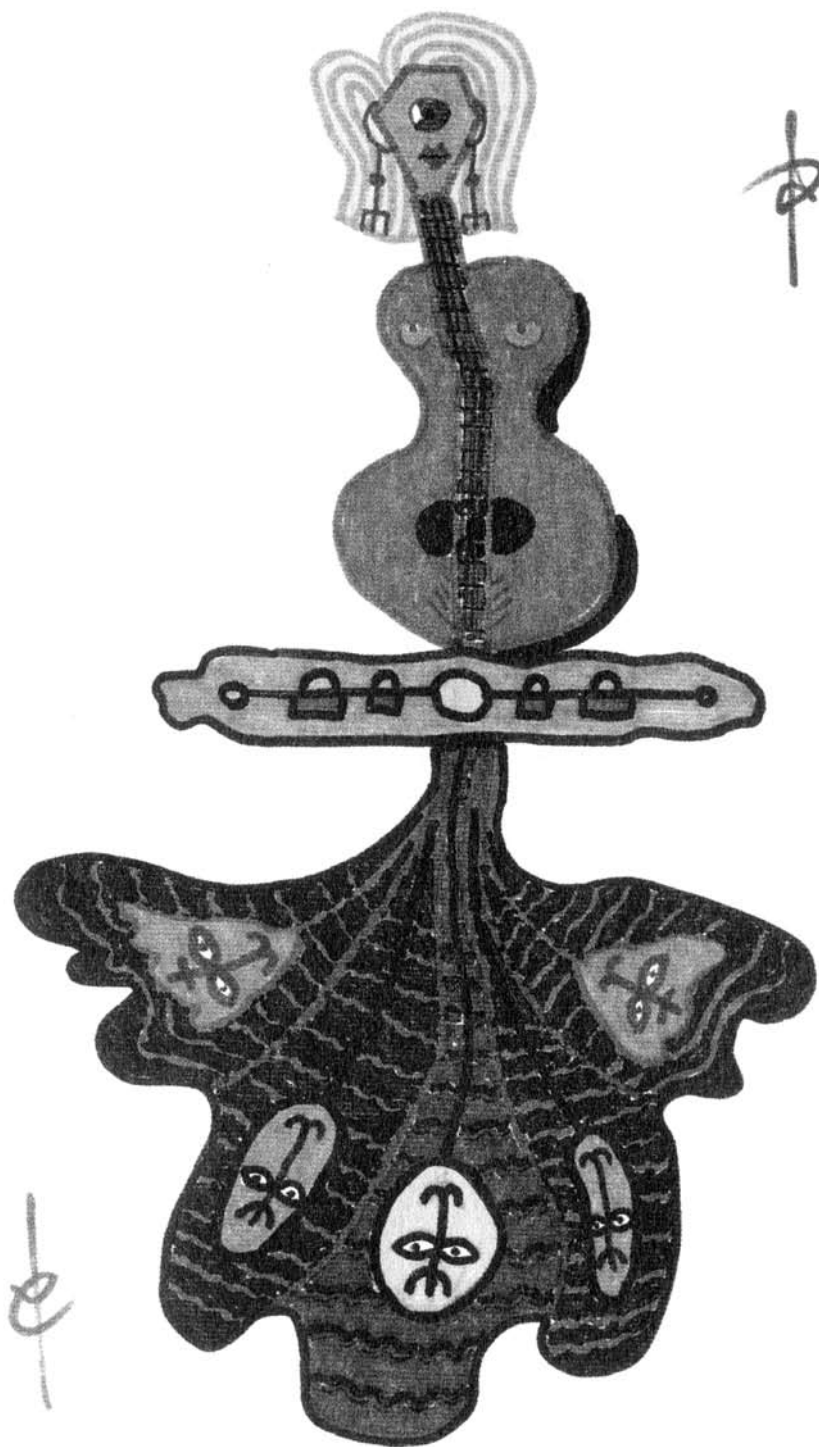


Presenze si avvertivano nell'opaco, oggetti immobili, tende multiformi tese verso. L'andare ed il rifluire. Riflessi dall'inatteso odore di canfora in lenzuola di lino dove un giorno si ridesteranno lieti e sorridenti, in un mattino dai colori smaglianti, rosmarino uva e mirtilli - tambureggiavano - mentre colonne di portatori con anfore ricolme sopraggiungevano in un orizzonte di fuoco.

Sospesi in un vortice di pensieri viaggiavano a ritroso per rintracciare le forme prime in cui s'era annidata l'ansia atroce del desiderio, impasti di strade nascoste ai rintocchi delle ore trascorse nell'attesa che l'uscio nascosto tra gli svolazzi di gonne azzurre, larghe erano le onde del mare ed il mormorio assorto della sera, sognavano volti dagli sguardi intensi di una tenerezza avvolta nel silenzio rotto di tanto in tanto da un sussurro.

Dopo la mareggiata fanciulli correvano sulla spiaggia a raccogliere detriti.





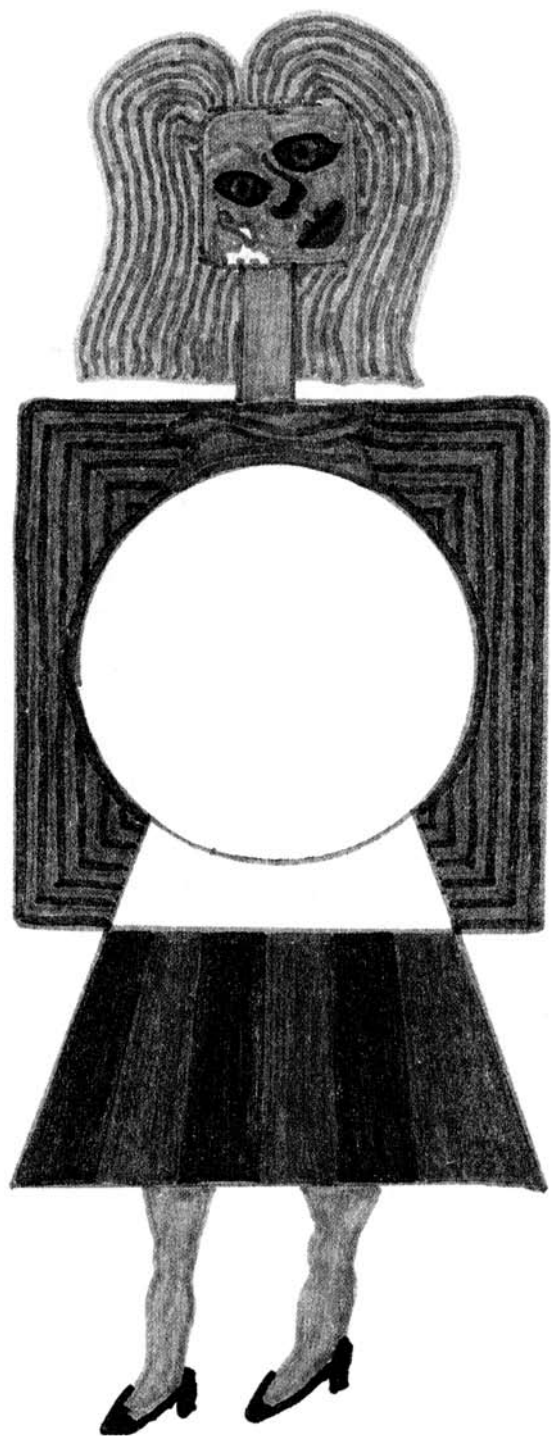
Suoni e fruscii

In una immensa caverna scorreva un fiume sotterraneo, lo sguardo fisso in quel lento defluire di acque quasi silenziose, immobile su di una roccia attendeva l'evento misterioso, passavano giorni e mesi, mesi ed anni senza che nulla accadesse, il tempo trascorrevva al ritmo incessante del volo dei pipistrelli, un gufo appollaiato, un negro incatenato.



Una casa sulla collina, solitaria, nascosta dal verde, persiane socchiuse e tetti spioventi, scalini di pietra dura consunti dal tempo tra ghirlande di gelsaranci.

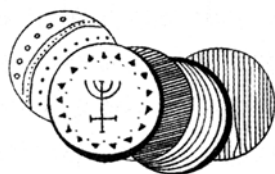
La donna raccolse tutti i suoi pensieri, dalle cortecce emanava un intenso odore di resine, biancovestita scrutava l'incedere tra i fogliami guardingo il felino, fragole a mezzodì e fragori notturni, denti ed unghie acuminate, spazzole e pettini tra pantofole sul davanzale, raccontavano la vita nel suo svolgersi quotidiano, palline colorate lanciate da bimbi su terrazzi, un baroccio correva sul sentiero accanto al fiume, colonne di formiche affamate in perlustrazione, appagati e sazi i vitigni attendevano la vendemmia, grappoli di lattuga coltivati negli orti segreti allo sguardo benevolo del dio Apollo dal tempio accanto al belvedere biancomarmo attorniato da bianche colonne intonacate, suadente il suono di lontane campane, oltre i vetri lo sfogliacarte tra le mani assortite del vecchio intento a, giovani cagne in amore annusavano, da pentole scoperchiate si alzava una nuvola di vapori densi, profumo intenso del ginepro, eppure non v'era nessuno che scagliava giavellotti verso il sole, il messaggero percorreva i suoi sentieri tra gli anfratti, in una solitaria soffitta una domestica mostrava i suoi seni abbondanti ad



✍

Figura femminile

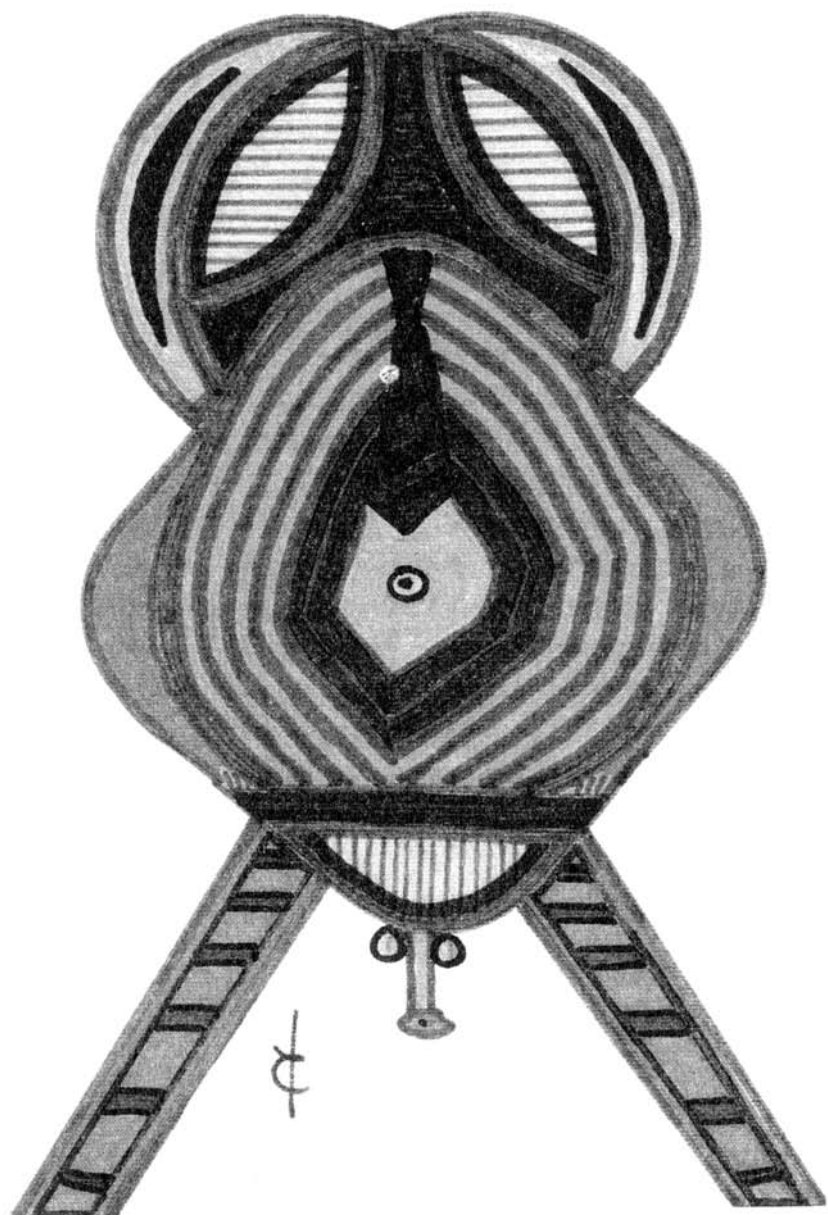
uno specchio opaco, se un giorno potessi raccontare le meste invidie di cavalcate notturne tra cosce avvinghiate e scrosci di risate, dalla officina al mattino un odore di metalli spalmati di grasso, i ventri turgidi delle gestanti, dalla lontana galleria un fischio del treno, oltre i monti verso il lago nuvole turgide, giovani vergini immergevano i piedi raccolti in sandali tra le brine del mattino, respiri profondi e brividi, raccogliere spighe di grano e crespi capelli riannodati sulla nuca in nastri multicolori, guance rosse di desiderio, fronti pensose e assorti, fragili, tra il fragore, membra di giovinette dedite, sfogliavano margherite ed assaporavano solitarie frutti proibiti a sera, vagavano tra sogni di braccialetti d'argento e collane di corallo, inculcare il pudore, cuocere cibi, coltivare campicelli nascosti, tra gli usci a sera tremule inesperte dita occulti piaceri di fantasie sognanti le colonne che reggevano il mondo, gli eroici furori modellati dall'oscuro, fragranze e strepiti di cicale, all'ora del tè da tazze di caolino in vesti vaporose e colorate, cineserie, sedute composte cicalavano su divani e poltrone di vimini in verande appartate sul verde, nuvole di stelle nella notte silenziosa, navi uscenti dai porti, il nocchiero impaludato palpava esperto il timone, intimidito sopraggiungeva l'evento, vago ed incerto il messaggio custodito e ritrasnesso.



Erano inverni attediati, luci di fosforo e cardini sciolti, sul lungomare danze di cavalloni e trucioli di balena, sospiravano nella brezza bandiere multicolori tra schiere di gabbiani e bianca spuma, biondi e sciolti capelli al vento, cavalieri sognanti su destrieri irrequieti, sulla collina digradavano bianche case tra il verde, con vassoi d'argento avanzavano camerieri in frac, versavano rosoli in bicchierini di cristallo, il seno di una donna prorompeva bianco e turgido da una vestaglia azzurra, solitario e pensoso guardava, avvolto in una tunica rosa, il lungomare, essere non essere divenire, il passato muto raccolto in ghirlande di edere, il futuro sciolto nell'attesa di frangenti e vaporose fragranze, sospeso in un presente di viole e di rose onde si come suole, tremuli tepori di sospiri assorti, desideri occulti prorompevano dalle viscere della terra, il suono di una campana giungeva nitido in ogni rintocco, fermare per sempre il tempo che scorre furtivo tra viscide membra ed opachi desideri, con una lima sapiente smussare le asperità, tornire sagome nell'attesa dell'Eterno Ritorno, i folgorati incuneavano trespoli e rosmarino in profondi cunicoli: le viscere di nostra madre terra, genitrice generosa ed acefala, spargitrice di odio e di messi abbondanti, al tramonto incolonnati ritornavano alle proprie case, flauti e

trombe, corni e clarinetti, suoni felpati, incontravano viandanti, nella notte avvolti nel tepore di coperte di lana strofinavano corpi a corpi per raccogliere rugiade, pietre preziose nascoste agli sguardi indiscreti dei vicini invidiosi, fontane nascoste nella penombra emanavano suoni di acque cadenti e straripanti, vermiglio l'orizzonte di fuoco sognato nell'attesa dell'evento misterioso ed incerto, sospeso al fiato ed ai rantoli dei moribondi, alle preghiere delle vergini, alle dita tremule di piaceri proibiti, protesi verso andavano e ritornavano, ripercorrevano il proprio e l'altrui passato incuranti della foschia sopraggiungente tra i miasmi del sottosuolo, memorie di epoche che furono lontanissime colme di eroi dai volti pallidi e dai cuori ardenti, fiorite ai margini della storia negli anfratti del succedersi, nell'ardore dello schiudersi al divino, tra schiere di vergini sodomizzate nei templi, un acuto profumo di gelsomino proveniva dai veli sollevati, dal bianco candore di membra frementi al duro contatto, non vedranno il sole quei semi sparpagliati in recipienti impropri, canestri di fiori avanzavano sui viottoli retti dalle braccia arcuate delle portatrici, variopinte sembianze dell'Essere, marinai impropri girovagavano tra i pozzi, donne impaurite gridavano e bimbi nei canti dei cortili asciugavano i mocci, suadenti espressioni del divenire, le speranze del futuro raccolte in secchi ricolmi di vino, ebbre vagavano negli orti reconditi le baccanti dai ventri danzanti nell'oscuro e dalle sopracciglia tinte di nerofumo, verranno epoche epocali, dai flussi micidiali, dagli an-

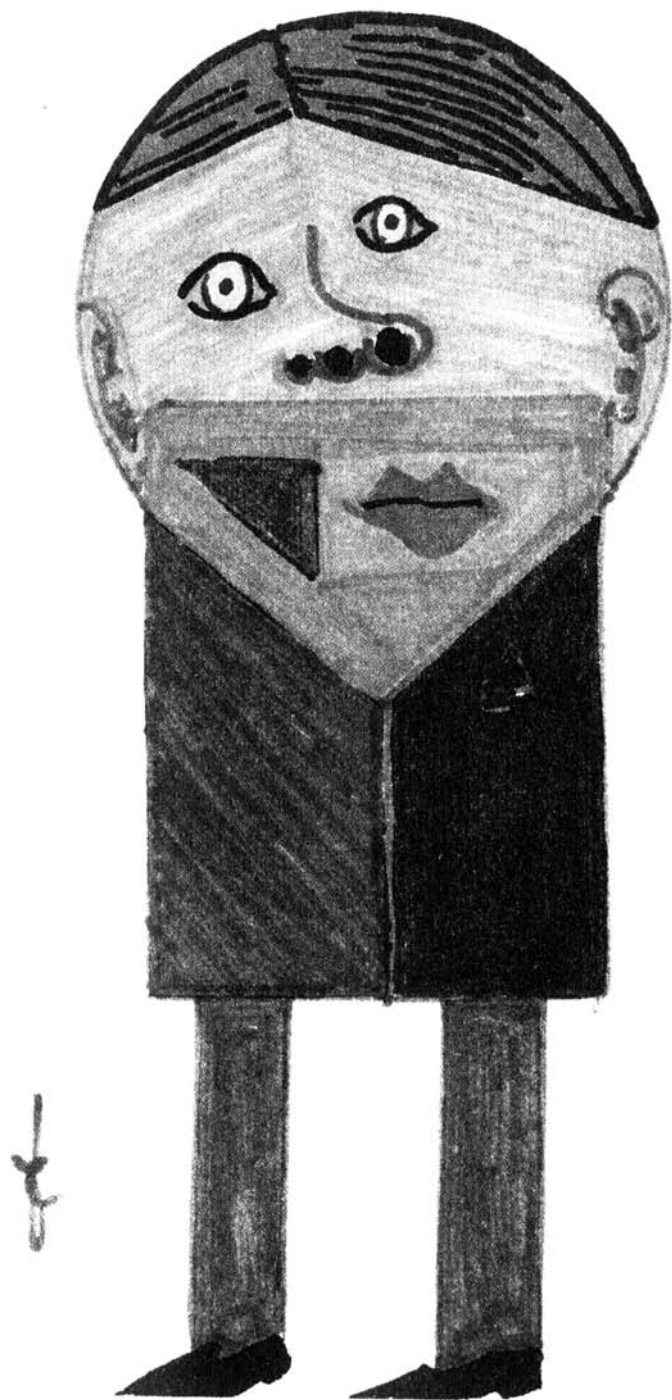
siti torbidi, dalle ferme rigide e loquaci sussultanze, a portare il gusto dell'incerto ed il senso dell'avventura, per irradiare in nuovi sentieri un nuovo sentire, per trascinare nelle fiumane le lenzuola di lino, per precipitare nell'oscuro le lavagne e le cariatidi del passato, in un flusso rifluente di sospiri e d'immagini, forse ai lavacri le vergini riacquisteranno il pudore dell'assurdo sognare tra canti e accorreranno dalle foreste uccelli variopinti volando con le ali ora aperte ora raccolte ed il vento penetrando nelle gole dei monti produrrà suoni melodiosi e melanconici ed il canto dei boscaioli si unirà al tramonto al pianto delle cicale, mentre un ronzio salente dagli acquitrini riempirà le viuzze e le scalinate dei paesi appollaiati sui promontori digradanti e zanzare pestifere vieteranno alla luna di mostrare il suo volto, nelle piazze dove il passo furtivo degli amanti farà udire di portico in portico il lamento di una primavera sospirata, verrà un giorno in cui le zanzare doneranno il loro pungiglione alle stelle, e le stanze solitarie mostreranno le ragnatele allo sguardo ingenuo delle madri avvolte in scialli ricamati, al lento sussurrare dei ventagli sorbiranno silenziose il thè versato in tazze dai riflessi azzurri da domestiche silenziose, flessuosi muoveranno i loro passi felpati i felini, dai fori delle anfore fioriranno le favole del futuro, dal sottosuolo brulicante muoveranno i primi passi le primule, ed il pensiero sfiorito chiuderà per sempre i chiavistelli del passato alla danza delle rondini in un cielo blu, negli orti segreti dei conventi il giallo cadmio dei limoni darà



Cravatta e accessori

alle farfalle variopinte la gioia del vivere, mareggiare pallido e assorto raccoglieva ed intrecciava i lunghi capelli sulla nuca, ripercorrere l'infanzia in tutti i suoi giochi, quel muoversi senza sosta da mane a sera per straduzze e sentieri, quel raccogliere e sfogliare margherite nell'ansia di carpire al futuro i suoi arcani, lo struggersi in un desiderio di amore infinito guardando le stelle, notti insonni al lume discontinuo di una candela, l'attendere l'alba e quel magico tramutarsi di un orizzonte violaceo sui colli in una striscia ondulata arancio rossastra di fuoco, era anche il tempo delle calze bianche lunghissime fin sopra le coscie e delle gonne corte, dei libri pieni di disegni e dei subitanei pallori, dell'infiammarsi di rabbia al suono veloce di una parola ingrata, delle amicizie subitane ed intense travolte dal succedersi di eventi improvvisi, nel suono travolgente delle campane, erano le prime carezze sui capezzoli incerti e quel sognare per ore in piedi accanto ad una finestra un lungo bacio, altrove infiammavano odi adulti e violenti di popoli in guerra tra le macerie di un intero continente reso inerme dalla violenza, tra flotte che si inabissavano nei flutti improvvise ed aerei precipitanti in mare in una scia di fiamme e di fumo, là dove i raccoglitori di pensieri spargevano inutili lamentele alla luna piena e le ampie vie del deserto trascinavano in un campo minato le fanfare dei vincitori, mentre in un giardino nascosto una bimba rapita da un'improvvisa frenesia offriva caramelle ai viandanti e all'imbrunire in un desiderio di percorrere sentieri proibiti mostrava il

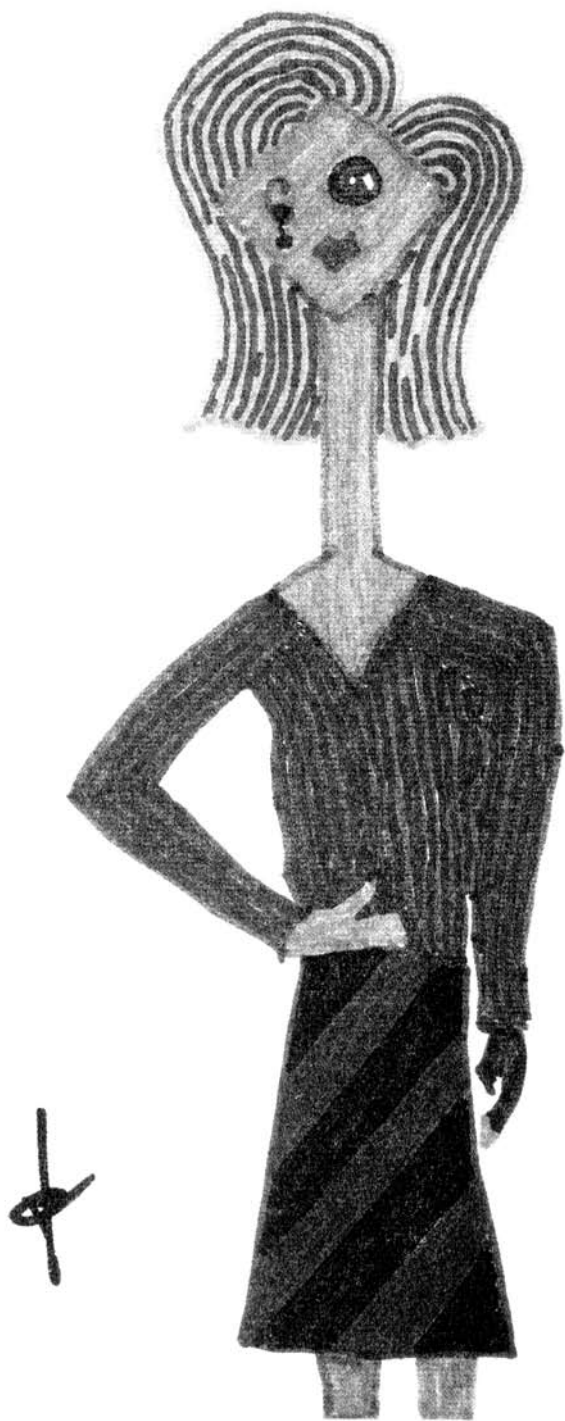
proprio orticello alle amiche sorridenti mentre a turno ciascuna riponeva i vestiti nell'armadio, sbirciare dalle persiane chiuse i viandanti ignari, raccogliere in limpide ampolle il flusso dei desideri proibiti, sussurrare lentamente le voglie furtive, cavalcare cavalloni marini e raccogliere fragole nella rugiada del mattino, verrà un giorno in cui guardando quei percorsi un mesto sorriso affiorerà ed un desiderio misto di passato e di futuro: gonfie nuvole oscuravano il cielo e l'arcobaleno appariva subitaneo al suono di trombe marine rotte una ad una dal cannone che improvviso faceva udire il suo ritmo sulla scogliera, correvano allora tutti insieme piedi di adulti fanciulli e di fanciulli adulti a scrutare quel rompersi di colonne d'acqua in un lungo scroscio in cui la furia della natura si tramutava in una serie di lunghe risate, chino su di una buca un bimbo raccoglieva pezzi di un trenino arrugginito, verranno qui su questa stessa spiaggia da molti luoghi tutti i novantenni a giocare a moscacieca, con la bacchetta nella mano destra correva dietro al cerchio di legno la bimba con le due trecce dei capelli neri avvolte alla punta in un nastrino bianco, piretri e rododendri dalla terrazza alla veranda, oh quelle bianche case piene di giardini fioriti, quelle interminabili passeggiate tra viuzze solitarie e per sentieri che rasentavano di tanto in tanto i precipizi, al ronzio intenso di insetti, i picchi da cui si scorgevano i gabbiani in un volo continuo sugli scogli dove si raccoglieva la bianca spuma del mare agitato, scendere per quel sentiero dimenticato ed incerto



Melanconia

fino alla spiaggetta arcana riparata da una scogliera naturale dove era possibile bagnarsi anche quando il mare infuriava, tuffarsi e rituffarsi, nuotare a lungo sott'acqua, mentre le ore trascorrevano intense, col coltello raccogliere ricci e patelle, aprire il cartoccio e seduti su di uno scoglio mangiare con gusto pane e frittata per poi riimmergersi subito in acqua, percorrere e ripercorrere ogni anfratto e salire sino alla grotta, attendere che gli occhi si assuefacevano al buio per penetrare in una fitta rete di staltiti e stalagmiti, fino all'altare, quel luogo battezzato così da qualcuno di noi, dove con un lavorio di ore i coltelli estraevano dalla roccia selci e conchiglie fossili, prede preziose da portare a casa, per ritrovarle dopo decenni in un cassetto dimenticato con tutto il loro profumo di avventura e d'infanzia, penetrare furtivi in quella vigna sospesa nella memoria a rubare grappoli di uva matura e fichi sistemati in un canestro tondo dal manico arcuato con tutti i picciuoli verso l'alto e gli autunni sopraggiungevano improvvisi e si continuava fin quasi a Natale a scendere alla spiaggia con un pullover ed i pantaloni di flanella a immergere per lo più solo le gambe in un'acqua infreddolita, si andava lì a trascorrere le ore marinate a scuola ed a volte si faceva fatica a rintracciare la via del ritorno nell'oscurità della sera sopraggiunta improvvisa, il freddo e l'ansia accapponavano la pelle, si ritornava a casa felici, consapevoli di aver bene speso quella giornata, giorni a giorni scorrevano veloci, anni ad anni si succedevano senza tregua, fin quando venivano

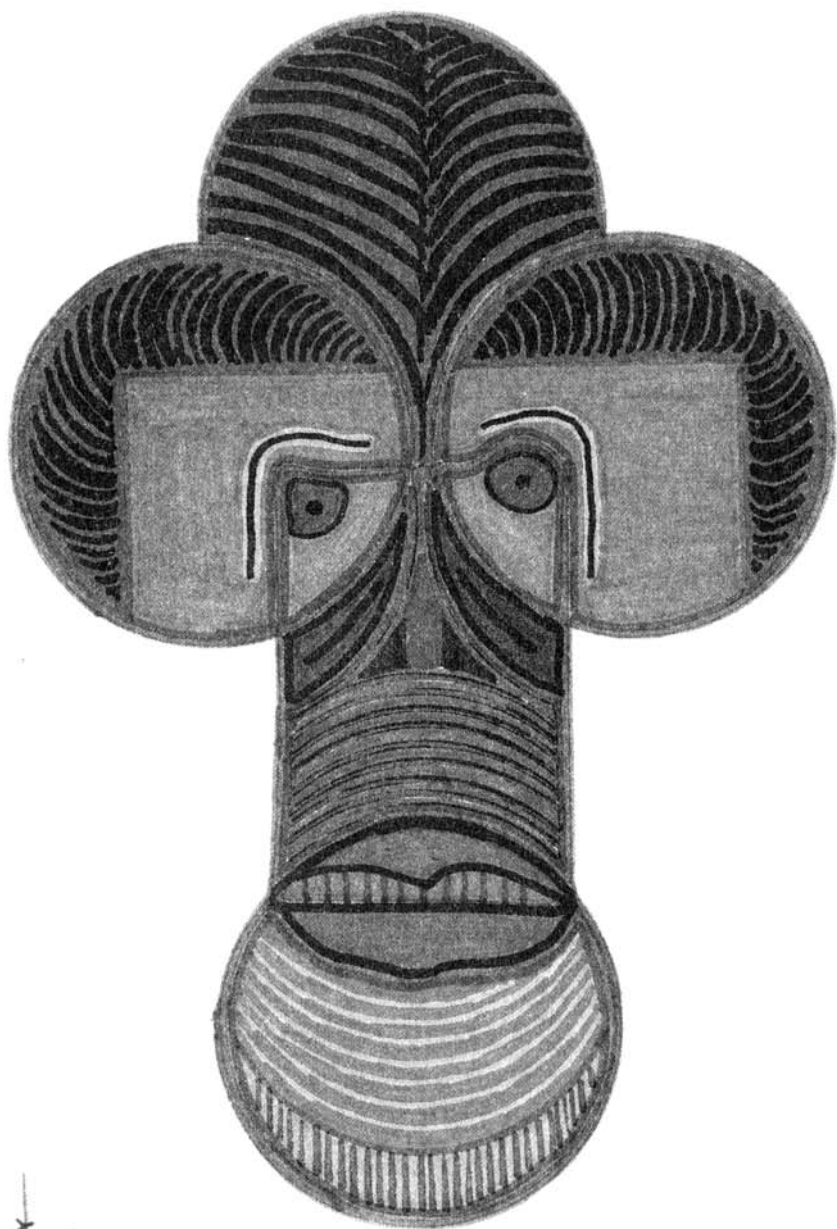
percorsi a ritroso per ritrovare tracce di quelle ore intense nella malinconia di quel grigiore che implacabile avanzava invadendo capelli ed animi, eppure vi sarà ancora qualche posto nascosto in qualche angolo della terra dove a piedi nudi andremo a raccogliere fragole dall'odore intenso di bosco, e boschi dove l'ombra e la frescura doneranno aneliti ed il gusto assorto dell'avventura, dove donne dai lunghi capelli scendenti sulla schiena ignuda attenderanno con sguardo profondo il brivido di una carezza, verrà il vento di primavera a gonfiare gonne fiorite e capezzoli ardenti, notti insonni di plenilunio trascorse su di un tetto a contemplare estatici il mare immoto e le lampare dei pescatori di totani, il verde resinoso dei pini marittimi, il profumo di basilico ed il miagolio incessante di gatti, su tetti vicini, in amore, mentre il suono di musiche esotiche sopraggiungeva a ondate a rendere più struggente di desideri inespressi la notte in quel cielo blu di prussia, e gli alberi vicini mostravano i loro rami sagome d'incerto fogliame scossi dal vento in un fruscio delicato mosso da un'aria tiepida e voluttuosa, acuto sopraggiungeva l'odore intenso del rosmarino e della menta, sagome incerte di forme e di ombre, subitaneamente esplodeva melodioso e malinconico il canto di un'appassionata canzone d'amore a solcare d'improvvisa nostalgia il cuore della notte ed il braccio istintivo ed inaspettatamente coraggioso cingeva la vita della donna che si schiudeva pronta ad un bacio interminabile, tutte le lumache dell'isola per incanto s'erano trovate insieme nella radura, silenziose e vi-



Modella

scide si cimentavano alla danza delle antenne, fin quando la luna era tramontata e ad oriente erano riapparse in un luccichio continuo le stelle e quella notte struggente di fremiti e pervasa da desideri intensi di occulti piaceri si chiudeva in un improvviso orizzonte arancione e nel subitaneo sopravveniente chiarore, allora si tornava alle proprie case nella malinconia diffusa di desideri insoddisfatti, quella notte si concludeva come si conclude ogni vita col senso diffuso dell'imcompiutezza, grossi nuvoloni si diffondevano ad oscurare il cielo presago di un autunno sopraggiungente improvviso accompagnato da lunghe notti trascorse leggendo al lume irrequieto di una candela o dormendo a lungo e sognando di scale e viottoli, stanze e tetti, luoghi noti o sconosciuti del tutto e quell'addormentarsi nel sogno sognando archi di roccia sospesi sulle acque e limpido mare blu in un alba di fuoco; sciogliere i nodi che impediscono il fluire e vagare nel rimescolio dei tempi, ondeggiavano e rifluivano i giardini fioriti e multicolori dell'infanzia mescolati ai tuffatori di antiche civiltà marine apparsi come per incanto da un affresco ritrovato, percorrere in fila indiana sentieri scabrosi alla ricerca di vie nuove che riescano in quella radura sognata dove centinaia di arcobaleni intersecantesi frantumati in miriadi di note colorate donavano al paesaggio un senso di fiaba e le sere trascorse accanto al caminetto a sfogliare vecchie carte per cercare al tepore di interminabili notti invernali l'arcano significato dello svolgersi e del muoversi di eventi, assaporare lento di gusti esotici, l'i-

nusuale ed il quotidiano, i frammenti fossili di antiche presenze umane, avere la facoltà di leggere negli animi e decifrare con immediatezza arcaici segni, litiche scritture incise col bulino del tempo, vagare in luoghi nascosti allo sguardo indiscreto del vicino ottuso, menti ottenebrate dal consueto, consunte dal quotidiano ripetersi di certezze, le anfore di argilla ricche di vini prelibati, nella veranda ai margini del bosco una elegante signora dai capelli bianchissimi muoveva lenta un ventaglio di seta cinese con motivi di fiori e di uccelli ed un bimbo le correva incontro nel prato, c'era anche un edificio grigiastro dagli intonaci consunti ed infoltito di comignoli da cui s'innalzavano verso il cielo nuvole di fumo biancastro o grigio scurissimo, s'indovinava il tepore di stanze e cucine, alacre attività di gente intenta a preparare cibi, all'imbrunire dalle persiane socchiuse filtrava qua e là della luce, un cane lupo correva festoso scavalcando siepi ed aiole poi improvvisamente cambiò direzione e si mise ad abbaiare minaccioso alla luna piena apparsa dietro una nuvola, casolare pallido ed assorto ai margini della spiaggia, un viandante con un copricapo ampio, un brivido di freddo, la donna si ritrasse dall'uscio avvolgendosi nello scialle di lana, una ciotola di latte caldo sul tavolo di legno grezzo e l'odore acro intenso e piacevole di una frittata, finalmente si decise a chiudere il borsellino, era stata una giornata fruttuosa, tutte le amiche erano state entusiaste quando lei aveva deciso di mostrare il suo campicello ed a turno lo avevano lavorato ben bene; le



2

Maschera

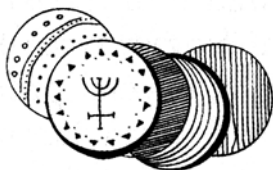
sembrava di essere ritornata fanciulla e di correre a piedi nudi sulla spiaggia, di volare tra le nuvole biancorosate, di scendere una scalinata lunghissima, di salire in un ascensore velocissimo, di bere grandi bicchieri di vino passito, di danzare sino all'alba, di correre in una casa dagli enormi saloni, di sdraiarsi su divani dorati, di vuotare cucchiata dopo cucchiata tutti i barattoli della marmellata, raccoglieva frammenti di bambole sui margini dei marciapiedi, cantavano a braccetto quel vecchio ritornello di fiori vermigli e di amori appassionati dai balconi, sere estive trascorse a, un suono prolungato ed intermittente, dopo il pranzo era piacevole attendere il caffè sorbito in tazzine esili e poi fumare in una comoda poltrona una sigaretta, uscivano a frotte da tutte le drogherie droghieri e drogati e si sparpagliavano per vie e vicoli per angiposti e portici, un ululato nella notte, un sibilo, un anfratto, regioni solitarie e nascoste agli sguardi anelanti, ai fremiti accesi, alle estasi improvvise, il canto malinconico di Orfeo nell'assistere alla danza dei veli di Euridice, sognare autunni spaziosi trascorsi al ritmo frenetico, frantumare la noia funesta del carro trainato dai buoi, nocchieri e cocchieri alati nel frastuono di venti e brezze, nel sopraggiungere di corde tese all'orizzonte, scrutare tra le sopracciglia lo sguardo irato ed imprevedibile, attendere lo scroscio improvviso di acque precipitanti, ascoltare il suono lontano di una cascata ai piedi di una catena di monti, immergevano i loro corpi ignudi dapprima nel torpore degli stagni pieni d'insetti e ranocchi,

poi sotto la cascata, poi nelle acque sulfuree della grotta,

olé, olé, olé, op op, pla, pla

patapumfete, pa pa pam pa,

comete multicolori negli abissi della notte, rimescolio di sapide essenze, china raccoglieva frammenti per comporre a sera ghirlande, il passato travolto e l'attesa del futuro, aneliti e sospiri, languido desiderio di macedonia.



Finito di stampare nel mese di gennaio dell'anno 1995
presso La Buona Stampa s.p.a. - Ercolano
Stampato in Italia - Printed in Italy

«... il passato travolto e l'attesa del futuro, aneliti e sospiri, languido desiderio...»

Caracciolo in queste pagine vola, sfiorando scrive, descrive, spazia nell'universo, scende a picchiata. Taglia, recide la storia, gli uomini e le loro opere. Riprende il volo, sempre più in alto ... nella speranza di scoprire la relatività del tutto.

Percorre le vie della fantasia viaggiando nell'immensità del pensiero, traversando quella del creato. Il tutto si riscopre nelle dimensioni di Lilliput.

La Divinità stessa è vista nell'immagine di un Dio che si rivela Dio di 120 universi soltanto.

Emerge l'uomo che è nell'uomo. È una spinta a pensare, ad osare...

L. 20.000

(Prezzo di vendita al pubblico)

